

LE ISTITUZIONI MILITARI DEL REGNUM SARDINIAE NEI SECOLI XVI-XVIII: FONTI E PERCORSI DI RICERCA NELL'ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI.

Di Carla Ferrante

Le fonti*

L'indagine archivistica copre un arco di tempo che va dalla seconda metà del Cinquecento ai moti rivoluzionari di fine Settecento: lungo periodo in cui la Sardegna, istituzionalmente *Regnum* con propri ordinamenti ed un'assemblea rappresentativa, si trovava prima sotto la dominazione spagnola e poi, dal 1720, sotto la dinastia sabauda. Tre secoli caratterizzati dalla necessità di opporre un'efficace resistenza alle frequenti incursioni dei corsari barbareschi che depredavano gli abitanti delle zone costiere arrivando anche a catturarli e a ridurli in schiavitù¹. L'isola definita «llave de Italia» per la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo costituiva, infatti, un avamposto di prim'ordine nella lotta contro i turchi ed i barbareschi². Sin dal regno di Filippo II di Spagna (1555-1598) si diede avvio ad una serie di provvedimenti legislativi finalizzati alla creazione di una amministrazione fortemente accentrata e funzionale alle esigenze di carattere militare nella quale assunse rilievo fondamentale la figura del viceré. Questi mise in piedi un apparato burocratico stabile in grado di attivare dei piani di difesa simili a quelli predisposti negli altri territori iberici e italiani: dagli *avisos* per la segnalazione delle flotte in movimento, agli avvistamenti costieri, dalla mobilitazione generale, al recupero e alla distribuzione di armi, all'efficienza delle artiglierie ecc. L'organizzazione della struttura militare difensiva del Regno che venne a poggiare le sue fondamenta nelle fortificazioni delle principali città, nelle torri costiere, nelle truppe miliziane, nelle compagnie denominate *tercios* e nelle galere, perdurò anche dopo il passaggio a casa Savoia (1720). Alcune clausole del Trattato di Londra con cui fu sancita la definitiva cessione della Sardegna alla nuova dinastia vincolarono, infatti, i nuovi sovrani al rispetto delle istituzioni preesistenti di matrice iberica. I nuovi governanti proseguirono inizialmente la linea politica già tracciata, diedero il via agli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere murarie a difesa del territorio ma, via via, apportarono anche delle modifiche sostanziali nell'intera struttura militare:

* **Le fonti** sono state curate da Carla Ferrante

¹ Sulla nascita e sull'evoluzione della pirateria nel bacino del Mediterraneo, a partire dalla vittoria di Lepanto (1571) registrata dalla Sacra Lega (Spagna, Chiesa e Venezia) nei confronti dell'impero ottomano, cfr. F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Librairie Armand Colin, 1949; ed. it. *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1953, p. 939 e *passim*; A. TENENTI, *I corsari in Mediterraneo all'inizio del Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», LXXII (1960), 2, pp. 234-287; S. BONO, *I corsari barbareschi*, prefaz. Renzo De Felice, Torino, ERI, 1964, p. 103 e *passim*. Per la Sardegna in particolare cfr. P. MARTINI, *Storia delle invasioni degli arabi e delle piraterie dei barbareschi in Sardegna*, Cagliari, Tip. A. Timon, 1861; P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Della schiavitù e del servaggio in Sardegna. Indagini e studi*, Torino, Paravia, 1894.

² Sulla "centralità" della Sardegna cfr. A. MATTONE, *La Sardegna nel Mondo mediterraneo*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. GUIDETTI, III, B. ANATRA, A. MATTONE, R. TURTAS, *L'età Moderna dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 13-64.

trasformarono, ad esempio, le galere di Sardegna nella Marina sarda ed emanarono nuovi regolamenti per la riorganizzazione delle truppe e delle milizie locali.

La ricerca documentaria sulle istituzioni militari del Regno di Sardegna in antico regime conduce quindi come tappa obbligata e principale, alle fonti archivistiche conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari³. La città fu, infatti, dal 1323, a seguito della conquista catalano – aragonese dell'isola, capitale del *Regnum Sardiniae* e mantenne tale ruolo, senza soluzione di continuità, durante le successive dominazioni spagnola, austriaca e sabauda, sino al 1847, anno della cosiddetta fusione perfetta con gli Stati di Terraferma⁴. L'Archivio possiede pertanto tutta la documentazione prodotta dagli organi centrali di governo del *Regnum Sardiniae* e consente, attraverso lo spoglio delle fonti prodotte sia dagli uffici che avevano competenza specifica in materia militare e sia dai soggetti che con essi avevano relazioni, di ricostruire le linee fondamentali di tali istituzioni. I fondi strettamente pertinenti sono: *l'Antico Archivio Regio*, la *Reale Udienza di Sardegna*, *l'Amministrazione delle Torri*, la *Regia Segreteria di Stato e di Guerra*, *l'Intendenza generale*, il *Controllo generale*, le *Regie Provvisioni*, gli *Atti amministrativi e governativi*. A questi vanno ancora aggiunti l'Archivio privato della famiglia *Aymerich* e la raccolta denominata *Museo del Risorgimento*⁵.

L'*Antico Archivio Regio* è un fondo miscelaneo che conserva la documentazione prodotta durante la dominazione catalano-aragonese, spagnola e sabauda e quindi risalente ai secoli XIV-XIX; esso venne ordinato per materia sulla base delle istruzioni impartite con regio biglietto da Carlo Emanuele III il 30 settembre 1763⁶. La documentazione venne suddivisa sulla base di cinque materie fondamentali: ecclesiastiche, politiche e di governo, economiche, giuridiche e militari. Non

³ Sulle antiche origini dell'Istituto cagliaritano che risalgono alla creazione del Regio Archivio da parte di Alfonso IV re d'Aragona nel 1332 e sulle sue trasformazioni nel corso dei secoli cfr. F. LODDO CANEPA, *Il R. Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi*, in «Archivio storico sardo», XXII (1939-1940), fasc. 1-4, pp. 97-209; G. OLLA REPETTO, *L'Archivio di Stato di Cagliari nella letteratura archivistica dall' '800 alla "Guida generale"*, in « Archivio storico sardo», XXXIII (1982), pp. 255-268; ID, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Palermo, Accademia di scienze, lettere ed arti, 1983, vol. III, pp. 461-479; G. CATANI, voce *Sardegna*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Gentium memoria archiva. Il tesoro degli Archivi*, Roma, De Luca, 1996, p. 301; MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI, *Archivio di Stato di Cagliari*, a cura di G. CATANI, Roma-Viterbo, Betagamma, 2001, pp. 3-5 ai quali si rinvia per un'aggiornata bibliografia.

⁴ Per un inquadramento generale sulle vicende storico istituzionale del Regno di Sardegna cfr. soprattutto F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, I. *Gli anni 1478-1720*, a cura di G. TODDE. II. *Gli anni 1720-1793*, a cura di G. OLLA REPETTO, Sassari, Gallizzi, 1975; J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, Utet, 1984, (Storia d'Italia. X) e B. ANATRA, A. MATTONE, R. TURTAS, *L'Età moderna... cit.*; e nella stessa collana il vol. IV, *L'Età contemporanea. Dal Governo piemontese agli anni sessanta del nostro secolo*, Milano, Jaca Book, 1990; alle stesse opere si rinvia per gli approfondimenti bibliografici.

⁵ Per una panoramica sui fondi conservati nell'archivio cagliaritano cfr. la voce *Cagliari*, curata da G. OLLA REPETTO, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. I, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981, pp. 731-766 ed anche MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI, *Archivio di Stato...citato*.

⁶ Sull'*Antico Archivio Regio* (d'ora in poi *AAR*) cfr. S. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari, Tip. P. Valdès, 1902, pp. 3-28; G. CATANI, *Alcune note sulle carte catalano aragonesi conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari*, in *Milites, Atti del Convegno (Milites, Castelli e battaglie nella Sardegna tardo-medievale). Saggi e contributi*, Cagliari, Club modellismo storico, 1997, pp. 305-315. Il testo del regio biglietto è in F. LODDO CANEPA, *Il R. Archivio...cit.*, pp. 65-76.

si trattò, in linea di massima, di una ripartizione delle carte, con conseguente smembramento delle unità archivistiche (registri e volumi), ma soltanto di un intervento sulla carta. Infatti di tutto il materiale oggetto dell'ordinamento furono redatti i registi ed ognuno di essi venne poi riportato nell'indice della rispettiva materia, accompagnato dall'annotazione della segnatura del pezzo e delle carte.

Nei primi anni del '900, in occasione della redazione di un inventario generale dell'istituto cagliaritano, il fondo si presentava suddiviso in 29 categorie: così vennero denominate le aggregazioni documentarie che erano state create, e dove, nella maggior parte dei casi, si era perso il legame con la provenienza.

Le categorie che interessano la nostra ricerca sono:

- Cat. I, *Prammatiche, istruzioni e carte reali* (1323-1773), provvedimenti legislativi emanati dai sovrani e diretti agli ufficiali regi per il governo del Regno ed anche per la sua difesa. Complessivamente interessano la ricerca 5 unità segnate B1 (1398-1595), B2 (1601-1681), B3 (1683-1716), B4 (1351-1654), B7 (1335- 1773), tutte corredate da indici a regesto che rinviano alle singole carte e che, con molta probabilità, furono compilati dagli archivisti settecenteschi incaricati dell'ordinamento per materie.
- Cat. II, *Editti ed ordini*(1346-1710), disposizioni decise dai governatori generali, poi viceré, e dagli altri funzionari posti a capo dei vari rami dell'amministrazione regia, relative agli affari economici, sociali e di governo, diretti all'intero territorio isolano; frequenti i provvedimenti di carattere militare rivolti alla popolazione. In totale sono 4 le unità C2 (1595-1598), C3 (1609-1611), C4 (1616-1621), C5 (1456-1710) dotate di indice.
- Cat. III, *Parlamenti* (1421-1699) in cui sono raccolti i verbali delle riunioni tenute dalle assemblee degli ordini stamentari sardi: l'ecclesiastico, formato dai rappresentanti dell'alto clero (arcivescovi, vescovi, alti prelati, abati, capitoli delle cattedrali, inquisitori); il militare formato dai nobili, feudatari e cavalieri, ed infine il reale, costituito dai rappresentanti delle città e dei territori non infeudati⁷. All'interno della sede parlamentare trovavano spazio le richieste

⁷ Attualmente è in corso l'edizione completa degli atti delle antiche istituzioni rappresentative sarde ad opera del Consiglio Regionale della Sardegna, nella collana "Acta Curiarum Regni Sardiniae"; dei 23 volumi previsti sono stati già pubblicati *Il Parlamento del re Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. MELONI, Cagliari 1993 (2); *I Parlamenti del re Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, a cura di A. BOSCOLO, revisione, apparati e note di O. SCHENA, trascrittore C. SORIGA, Cagliari 1993 (3); *I Parlamenti del viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495 -1511)*, a cura di A. OLIVA e O. SCHENA, trascrittori M. D. PIA, E. MASIA, Cagliari 1998 (5); *I Parlamenti del viceré Gastone de Moncada marchese d'Aytona (1592-1594)*, a cura di D. QUAGLIONI, Cagliari 1998 (12); *I Parlamenti del viceré Carlo de Borja duca di Gandia (1614)*, a cura di G. G. ORTU, trascrittore M. Barranu, Cagliari 1995 (14); *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*, a cura di G. TORE, trascrittori A. ARGIOLOS, C. FERRANTE, Cagliari 1998 (16); *L'attività degli Stamenti nella "Sarda Rivoluzione" (1793-1799)*, a cura di L. CARTA, trascrittori L. CARTA e A. ACCARDO, Cagliari 2000 (24). Sono in corso di stampa *Il Parlamento del viceré Giovanni Coloma (1572-1574)*, a cura di L. ORTU, trascrittore B. CADONI ed *Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solis Valderrabano conte di Mantellano (1698-1699)*, a cura di G. CATANI e C. FERRANTE, trascrittori M. E. Cadeddu e L. Gallinari.

presentate dai “regnicoli” in merito alla difesa e agli armamenti, le discussioni sull’arruolamento forzato e sui contributi ordinari e straordinari da destinare alle guerre del sovrano. L’intera serie dei Parlamenti costituita da 34 unità offre indicazioni importanti per lo studio delle istituzioni militari, in particolare l’attenzione va comunque rivolta ai Capitoli di corte.

- Cat. VI, *Diplomi di cavalierato e nobiltà, patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari* (1435-1827), la serie è costituita dai registri provenienti dall’ufficio del maestro razionale, dove i funzionari nominati con mandato regio o di altre autorità, prima di poter assumere la carica, presentavano le loro carte di nomina per il controllo di legittimità; le stesse venivano poi registrate, nella forma della trascrizione integrale, in quanto costituivano un obbligo di spesa finanziario per l’amministrazione⁸. I dati rilevabili dalle unità archivistiche contenute in questa serie, complessivamente 63 registri segnati H1- H63, consentono di ricostruire l’organizzazione delle truppe, i salari, i gradi e talvolta anche le carriere dei militari, le singole unità sono corredate dagli indici a registro.
- Cat. VII, *Luogotenenza generale* (1362-1805), contenente documentazione prodotta presso la cancelleria del viceré, massimo organo politico e di governo presente nel Regno, egli ricopriva infatti l’incarico di luogotenente generale del re e svolgeva anche le funzioni di capitano generale⁹. In tale veste presiedeva il Consiglio di guerra che si riuniva nei casi di particolare gravità per organizzare operativamente la difesa, chiedere soccorsi di uomini e approvvigionamenti. Il viceré in qualità di capitano presiedeva il tribunale della Capitania cui spettava la cognizione dei delitti commessi dai militari dislocati nel territorio dell’isola (soldati dei presidi, truppa e ufficiali delle milizie, marinai delle galere ecc.) durante lo svolgimento del loro ufficio¹⁰. Le carte che interessano la ricerca sono contenute in 2 unità, corredate da indici,

⁸ Sul maestro razionale cfr. F. LODDO CANEPA, *Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna*, in «Archivio storico sardo», XXIV (1954), pp. 439-469; E. PUTZULU, *L’ufficio di maestro razionale nel regno di Sardegna*, in *Martinez Ferrando archivero. Miscellanea de estudios dedicados a su memoria*, Madrid, Asociación nacional de bibliotecarios, archiveros y arqueólogos, 1968, pp. 409-430; G. TODDE, *Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del ‘400*, in *La Corona d’Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d’Aragona (Napoli 11-15 aprile 1973), Napoli, Società napoletana di Storia Patria, 1982, vol. II, pp. 147-155; M. B. URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna (1459 – 1474)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 1997, n. 21, pp. 147-197.

⁹ Sulla figura del viceré cfr. I. PILLITO, *Memorie riguardanti i governatori e luogotenenti generali dell’isola di Sardegna dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610*, Cagliari, Tip. Nazionale, 1862; G. PILLITO, *Memorie riguardanti i regi rappresentanti...dal 1610 al 1720*, Cagliari, Tip. Del Commercio, 1874; M. VIORA, *Sui viceré di Sicilia e di Sardegna*, in «Rivista di storia del diritto italiano», III (1930), 3, pp. 480-502; M. PALLONE, *Ricerche storico giuridiche sul viceré di Sardegna*, in «Studi Saresi» X (1932), 3, pp. 237-304; J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio. I. (1410-1623)*. Padova, Cedam, 1964, II. (1624-1720), Padova, Cedam, 1968; R. PINTUS, *Sovrani, viceré di Sardegna e governatori di Sassari (dall’occupazione aragonese dell’isola a Carlo Alberto di Savoia)*, Sassari, Poddighe, 1978; E. STUMPO, *I viceré*, in *La Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, I. *La geografia, la storia, l’arte e la letteratura*, Cagliari, Della Torre, 1982, pp. 2, 169-176.

¹⁰ Cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, Cagliari, Tip. Ledda, 1926, pp. 74-75.

relative a *Pregoni ed ordini del viceré ed atti del procuratore reale*, segnate K8 (1602-1655) e K9 (1518-1650), e negli *Atti della Curia della Luogotenenza generale*(1548-1805), in totale 12 unità con numerazione progressiva 1-11¹¹.

- Cat. XX, *Procurazione reale* (1413-1653), formato prevalentemente dai registri tenuti dall'ufficiale posto al vertice dell'amministrazione patrimoniale del Regno e che quindi gestiva l'amministrazione finanziaria ed aveva la visione generale della stato economico¹². Possono rivelarsi utili alla ricerca l'insieme dei registri prodotti nell'arco cronologico in cui si muove la ricerca, in tutto 60 unità segnate BC7 – BC67, corredate dagli indici a registro.
- Cat. XXI, *Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti* (1414-1717), registri strettamente collegati alla categoria precedente in quanto si tratta di documenti provenienti dall'attività espletata dal procuratore reale nella gestione straordinaria del patrimonio regio e che comprendeva le concessioni feudali, gli appalti e le locazioni di beni e servizi. Possono interessare la ricerca i pezzi dal BD15 al BD36, complessivamente 22 unità, con rubriche e indici, degli anni 1474-1717.
- Cat. X, *Risoluzioni di Giunte, cause, pareri e decreti del Regio Patrimonio* (1560-1717), si tratta delle determinazioni assunte dal Consiglio del Regio Patrimonio costituito da tutti gli ufficiali patrimoniali (procuratore reale, maestro razionale, reggente la Real Tesoreria), dall'avvocato fiscale e da un *assessor* entrambi giurisperiti, che si pronunciava su tutte le questioni che comportavano oneri finanziari per l'amministrazione, quindi riattamenti, armamenti, apprestamenti difensivi e distribuzione di viveri. Il Consiglio del Patrimonio regolamentava inoltre l'attività dei corsari, concedendo licenze e stabilendo i diritti di preda che spettavano alla corte. L'intero complesso documentario costituito da 63 registri, segnati P1-P63, corredate da indici e rubriche, offre informazioni di grande rilevanza ai fini della presente indagine.
- Cat. XXVI, *Milizia, infanteria, cavalleria e artiglieria* (1609-1791) con documentazione di natura prevalentemente contabile di varia provenienza da cui si possono trarre delle informazioni utili sulla organizzazione e articolazione dei corpi militari. La serie è costituita soltanto da 10 unità archivistiche segnate CL1-CL10.

Il fondo *Reale Udienza di Sardegna* (secoli XVI-XIX) conserva la documentazione prodotta dalla magistratura a partire dalla sua istituzione nel 1564, con prammatica regia del sovrano Filippo II, sino alla seconda metà dell'Ottocento, quando, attraverso graduali modifiche istituzionali - nel 1847

¹¹ Il dodicesimo pezzo, rinvenuto in periodo successivo all'*Inventario generale* del Lippi è numerato 1 bis.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Il primo libro curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, a cura di G OLLA REPETTO, Roma, Ministero dell'Interno, 1974 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti e sussidi. V) e della stessa *L'istituto del Procurator regius Regni sotto Alfonso il Magnanimo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo...cit.*, pp. 135-145.

fu trasformata in Senato di Sardegna e nel 1848 in Magistrato d'Appello – assunse nel 1854 le funzioni di Corte d'Appello¹³. Durante il lungo periodo che interessa il nostro tema la Reale Udienza, come supremo tribunale del Regno, aveva competenze di natura giudiziaria in materia civile e criminale ma anche fondamentali attribuzioni in campo politico, amministrativo e di governo. Essa era presieduta dal viceré di Sardegna, organo di natura strettamente politica, e ne facevano parte il reggente la Reale Cancelleria, vera anima della magistratura, l'avvocato fiscale e i giudici, tutti dottori in legge¹⁴. Le questioni che riguardavano il Regno, quindi anche quelle di carattere militare, venivano discusse presso la Reale Udienza che era tenuta ad esprimere il suo parere. Essa costituiva il Consiglio del viceré e i suoi componenti erano infatti chiamati anche consiglieri, davano il sostegno giuridico necessario ai provvedimenti che il luogotenente generale intendeva prendere sulle più svariate materie di governo. Il fondo è attualmente suddiviso in quattro classi; la IV^a, *Miscellanea*, conserva oltre ai registri delle sentenze civili e penali, le deliberazioni, i pareri del reggente la Reale Cancelleria, i pareri del Magistrato, le risoluzioni del Reale Consiglio, le carte reali, i pregoni (provvedimenti viceregi), patenti di nomina, ecc. Non tutta la documentazione attribuita alla Reale Udienza, proviene però da questa magistratura, infatti parte del materiale appartiene ad istituti diversi con competenze giurisdizionali specifiche, tra cui la Capitaneria Generale (secc. XVI-XIX).

Il complesso documentario che fa capo all'*Amministrazione delle Torri* (1592-1842), istituzione creata nel 1587 da Filippo II su richiesta degli stamenti sardi, è costituito da materiale relativo alla costruzione e al mantenimento delle torri, dalle richieste di finanziamenti, dai progetti, dai bilanci e da tutto ciò che riguardava gli armamenti e i torrieri¹⁵. Una parte rilevante dell'archivio è tuttavia

¹³ Sul supremo tribunale di Sardegna cfr. L. LA VACCARA, *La Reale Udienza. Contributo alla storia delle istituzioni sarde durante il periodo spagnolo e sabauda*, Cagliari, E.C.E.S., 1928; F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793. I...cit.*, pp. 180-197; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale... cit.*, pp. 471-475; A. MATTONE, *Le istituzioni e le forme di governo*, in B. ANATRA, A. MATTONE, R. TURTAS, *L'Età Moderna... cit.*, pp. 240-252; sulla nascita della Reale Udienza cfr. in particolare, dello stesso autore, il recente saggio *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, in «Studi storici», 2001, pp. 319-335. Sull'archivio prodotto dalla magistratura cfr. C. PILLAI, *Criteri uniformi di descrizione per l'inventario di un fondo giudiziario: Reale Udienza di Sardegna, Cause civili*, in «Archivi per la Storia», V(1992), n. 1, pp. 81-89; ID., *La Reale Udienza di Sardegna: vicende e stato attuale della documentazione*, in «Archivi per la Storia», IX (1996), nn. 1-2, pp. 69-80; A. ARGOLAS, G. CATANI, C. FERRANTE, *Un nuovo strumento per la consultazione delle cause criminali (1780-1853) della Reale Udienza di Sardegna*, in «Le carte e la storia», I (1995), n. 2, pp. 161-165.

¹⁴ Sul rilievo che tale funzionario assunse nell'ambito dell'amministrazione regia cfr. in particolare A. MARONGIU, *Il reggente la Reale Cancelleria, primo ministro del governo viceregio in Sardegna, 1487-1847*, in «Storia del diritto italiano», V(1932), fasc. 2, pp. 520-535.

¹⁵ Su tale istituzione esiste una vasta bibliografia, ci si limita in questa sede a segnalare le opere più specifiche tra cui i classici G. CONTEDDU, *Legislazione passata e vigente ed atti di amministrazione illustrative sulle torri litoranee della Sardegna, specialmente riguardo alla torre di Santa Lucia di Siniscola*, Sassari, Gallizzi, 1912; E. PILLOSU, *Le torri litoranee in Sardegna*, Cagliari, Tip. La Cartotecnica, 1957; ed i più recenti F. RUSSO, *La difesa costiera del Regno di Sardegna dal XVI al XIX secolo*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1992; G. MELE, *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Cagliari, Edes, 2000; cfr. infine le pagine dedicate all'amministrazione delle torri da A. MATTONE, *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa*

rappresentata dalla contabilità relativa alle esportazioni dei prodotti pastorali (formaggio, cuoi, lana) sui quali veniva pagata un diritto, il cosiddetto *reale*, che serviva a finanziare l'istituzione.

Il fondo archivistico *Regia Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna* (1720-1848) conserva la documentazione prodotta durante la dominazione sabauda¹⁶. Nel nuovo ordinamento politico, il segretario di stato venne pian piano a sostituire le funzioni di consulenza giuridica esercitate dal reggente la Reale Cancelleria di origine spagnola. La Segreteria aveva il compito di trattare gli affari politici e amministrativi di competenza del viceré ed aveva stretti rapporti con gli uffici e i ministeri di Torino. Il complesso documentario è suddiviso in due grandi serie. Alla *prima* fanno capo i dispacci di corte e ministeriali inviati al viceré, nonché la corrispondenza di questi con Torino e con le autorità civili e militari del Regno; la *seconda* serie invece conserva le carte relative alla trattazione delle singole pratiche svolte dalla segreteria di Sardegna, suddivise secondo le competenze dei dicasteri piemontesi e quindi in 16 categorie. Riguardano la materia militare la 7^a relativa alla *Guerra* e la 8^a relativa alla *Marina*, suddivise a loro volta in sottocategorie. Della 7^a interessano la ricerca le seguenti unità: *Governi e Comandi delle Piazze* (1723-1818), buste 878-879; *Rivista d'ispezione dei Corpi militari stanziati nell'isola. Stato della forza degli stessi Corpi* (1727-1799), busta 894; *Disposizioni generali che riguardano all'armata sia per la parte disciplinare che amministrativa* (1729-1835), busta 898; *Dragoni leggieri di Sardegna* (1738-1801), busta 903; *Reggimento di Sardegna* (1744-1799) busta 934; *Corpo Reale di Artiglieria* (1724-1807), busta 950; *Compagnie franche dei disertori graziati* (1764-1799), busta 960; *Uditorato di Guerra* (1721-1789), busta 1021; *Commissariato di guerra* (1732-1799) buste 1044-1046; *Artiglieria. Fortificazioni e Fabbriche Militari* (1720-1801), buste 1069-1073; *Amministrazione delle torri* (1716-1800) buste 1091-1096. Della 8^a, *Marina. Marina militare*, per gli anni 1717 -1795 sono da indagare innanzi tutto le buste numerate 1142-1146 per la situazione delle galere e la successiva formazione della squadra navale; di notevole interesse anche la documentazione della *Capitanìa Generale – Prede etc.* degli anni 1723-1799, buste 1212-1213.

L'archivio *dell'Intendenza generale* (1720-1848) rappresenta il residuo della poderosa attività dell'intendente; ufficiale istituito per la prima volta nel 1718 dal re di Spagna Filippo V, in sostituzione del procuratore reale, aveva il compito di sovrintendere all'amministrazione finanziaria ed economica del Regno accentrando presso di sé anche le funzioni del Consiglio del Regio Patrimonio. Presiedeva pertanto l'amministrazione delle saline, delle fortificazioni, delle poste,

del territorio e accentramento statale, in «Studi storici», 42 (2001), n. 2, pp. 263-335, ai quali si rinvia per gli approfondimenti bibliografici.

¹⁶ Sull'istituto e sul relativo patrimonio documentario cfr. F. LODDO CANEPA, *Inventario della regia Segreteria di Stato e di Guerra, (1720-1848)*, Roma, Società italiana per la storia del Risorgimento italiano, 1934; ID., *Due complessi normativi regi inediti sul governo della Sardegna (1686-1755)*, in «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari», XXI (1953), parte I, pp. 298-311.

delle dogane, dei barracelli, del catasto, dell'insinuazione e provvedeva alla riscossione dei tributi e delle rendite demaniali, nonché al pagamento degli ufficiali regi e dei militari, redigeva i bilanci annuali¹⁷. L'archivio dell'Intendenza ha subito diverse vicende che ne hanno alterato la struttura originaria; esso si presenta come un fondo miscelaneo in cui una parte importante è costituita dalla documentazione patrimoniale spagnola che è andata a mescolarsi interamente alle altre carte costituendo un insieme in cui appare complicato individuare le provenienze¹⁸. Tra le serie più rilevanti ai fini delle istituzioni militari si segnalano:

- l'*archivio del razionale* (1720-1850) con documenti in copia dal 1323 in cui si trovano carte reali, patenti e biglietti, concessioni, giuramenti degli impiegati, stati del personale;
- *bilanci della Sardegna* (1731-1849).

All'inizio della dominazione sabauda parallelamente all'Intendenza Generale venne istituito il *Controllo Generale* con attribuzioni simili a quelle esercitate dal maestro razionale del periodo spagnolo. Il controllore aveva il compito di vigilare sulle esazioni e sui pagamenti effettuati dalla Regia Cassa esaminando minuziosamente i registri presentati dalle amministrazioni del Regno. Gran parte della documentazione conservata è costituita dai registri contabili (1744-1848) e dai libri mastri in cui una voce rilevante è quella costituita dalle spese militari.

La raccolta delle *Regie Provvisioni* (1720-1850) contiene le carte reali, le regie patenti, i regi biglietti, i diplomi e le lettere regie emanate dai sovrani sabaudi; in genere si tratta di provvedimenti di carattere particolare ed individuale relativi ad affari specifici tra cui: ricompense, brevetti di nomina, contratti, carriere di funzionari. La raccolta degli *Atti amministrativi e governativi* (1720-1848) contiene invece i provvedimenti regi, viceregi e di altre autorità minori aventi carattere generale e quindi comprensivi della "materia" militare, pubblicati in Sardegna dall'inizio della dominazione sabauda fino all'annessione con il Piemonte.

Anche alcuni archivi privati conservati nell'Istituto cagliaritano rivestono grande rilevanza per la ricostruzione delle istituzioni militari e per le tematiche in questione, primo fra tutti il fondo *Aymerich* (1405-1723). Si tratta in realtà di uno spezzone facente parte di un più vasto complesso di cui una parte cospicua è conservata all'Archivio storico del Comune di Cagliari e altra presso il Comune di Laconi¹⁹. La famiglia Aymerich, una delle più antiche e illustri casate della

¹⁷ Cfr. *Ibid.*, pp. 344-351; H. COSTAMAGNA, *Pour une histoire de l'«Intendenza» dans les états de terre-ferme de la maison de Savoie à l'époque moderne*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXXXIII (1985), pp. 373 ss. ; A. MATTONE, *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento*, in *Dal trono all'albero della Libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, *Atti del Convegno, Torino 11-13 settembre 1989*, Tomo I, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1991, pp. 337-339, 345-346 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi. 15).

¹⁸ Cfr. *Guida generale ...cit.* pp. 749-750.

¹⁹ Sul complesso documentario cfr. F. LODDO CANEPA, *L'Archivio Aymerich* in «Notizie degli Archivi di Stato», II (1942), n. 4, pp. 201-202 e l'inventario dattiloscritto presente nella Sala di Studio dell'Archivio; cfr. anche *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*. II. *Lombardia - Sicilia*, Roma, Ministero per i beni culturali e

Sardegna, vantava tra i suoi componenti non solo il titolo di conte di Villamar e successivamente quello di marchese di Laconi, ma anche quello di prima voce dello Stamento militare. Lo spezzone costituito da 1274 unità, contiene principalmente corrispondenza e documenti di carattere amministrativo relativo ai feudi, da cui si possono trarre importanti informazioni sugli apprestamenti difensivi delle popolazioni, sulle milizie e sulle azioni di guerra corsare.

La raccolta del *Museo del Risorgimento* così denominata perché nata dalla volontà di più persone, intellettuali e appassionati di cose militari, di collezionare testimonianze di varia natura e tipologia - oltre a materiale archivistico comprende infatti materiale iconografico, bibliografico, nonché cimeli ed armi - legate ai miti del Risorgimento e della Grande Guerra²⁰. Col tempo, grazie a doni ed ulteriori acquisti, la raccolta si arricchì notevolmente di pezzi originali e copie autentiche di documenti relativi alla storia sarda in generale; pertanto oggi costituisce un complesso di notevole importanza con materiale che va dal XIV al XX secolo e riveste grande interesse per la materia militare.

Le fonti documentarie indagate e di cui si è detto, hanno permesso di tracciare alcuni percorsi di ricerca privilegiati tra cui le piazzeforti, le torri costiere, le galere, i corpi militari, la normativa e le uniformi militari.

●Le piazzeforti *

Per quanto riguarda le fortificazioni²¹, di cui erano munite in modo particolare alcune città per la loro posizione strategica come Cagliari, Alghero²², Castellaragonese²³, odierna Castelsardo, a

ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1998, pp. 274-275 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti. CXXXIII).

²⁰Su questa importante raccolta depositata presso l'Archivio cagliaritano nel 1963 cfr. M. FERRAI COCCO ORTU, *Cimeli del Museo del Risorgimento di Cagliari in mostra alla X Settimana dei beni culturali*, in «Bollettino bibliografico ...cit.» XI (1994), n. 18, pp. 123-125 ed anche MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI, *Archivio di Stato...cit.*, pp. 44-45.

*Le piazzeforti sono state curate da Giovanna Deidda.

²¹ L. LA ROCCA, *Progetto di difesa della città e del litorale di Cagliari durante la guerra di successione di Spagna V anno 1707 da un documento dell'Archivio di Stato di Cagliari*, Catania, Tip. Dell'Etna 1898; V. VITALE, *La difesa e gli ordinamenti militari della Sardegna durante il dominio spagnolo e l'invasione francese del 1637 nell'isola*, in *Sardegna e Spagna, Miscellanea di Studi sardi*, Bologna, Li Causi, 1983; D. SCANO, *Forma Karalis*, Cagliari, Soc. ed. italiana 1934; S. RATTU, *Bastioni e torri di Alghero. Contributo alla storia dell'architettura militare*, Torino, Rattero 1951; S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo, la roccaforte dai tre nomi Castel Genovese, Castel Aragonese, Castel Sardo. Contributo alla storia dell'architettura militare*, Torino, Rattero, 1953; G. SORGIA, *La politica nord- africana di Carlo V*, Padova, Cedam, 1963; M. CABRAS, *Le opere del De Vicenti e dei primi ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel periodo 1720-1745*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'architettura*, Roma, A.BE.T.E., 1966; F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478... cit.*; I. PRINCIPE, *Cagliari*, Bari, Laterza, 1981 (Le città nella Storia d'Italia); ID, *Sassari, Alghero, Castelsardo, Portotorres*, Bari, Laterza, 1983 (Le città nella Storia d'Italia); C. CASU, A. DESSI, R. TURTAS, *Il "disegno" di Jacopo Palearo Fratino per il sistema fortificatorio di Cagliari (1563-1579)* in *Arte e Cultura del 600 e 700 in Sardegna* a cura di Tatiana Kirova, Napoli, Ed. scientifiche italiane, 1984; C. SOLE, *La Sardegna sabauda nel 700*, Sassari, Chiarella, 1984; F. MASALA, *La cinta fortificata, le torri, e i bastioni in Cagliari quartieri storici: Castello, Cinisello Balsamo, Silvana*, 1985; A. MATTONE, B. ANATRA, R. TURTAS,

partire dalla seconda metà del cinquecento, si assiste ad un adeguamento strutturale che comportò grossi cambiamenti, in relazione anche alle mutate esigenze belliche.

Infatti intorno alla metà del XVI sec. la minaccia di una spedizione turca contro la Sardegna²⁴, la cui posizione al centro del Mediterraneo la rendeva più vicina alle coste della Tunisia che non a quelle della Sicilia e della penisola, era considerata non solo probabile ma certa dal governo spagnolo.

Rocco Capellino²⁵ aveva adempiuto all'incarico affidatogli da Carlo V²⁶ munendo la cinta fortificata di Cagliari di possenti bastioni ma già nel 1563 Jacopo Palearo, detto il "fratin"²⁷, era stato inviato in Sardegna «ad videndum et designandum opera tam facta quam facienda in presenti civitate et in civitate Algerii»: per due mesi l'ingegnere soggiornò nell'isola ma dovette limitarsi a studiare le opere esistenti e a rilevare i dati necessari per l'elaborazione di un nuovo progetto della cui esecuzione, più tardi, fu incaricato il fratello Giorgio²⁸.

Il fondo Reale Udienza e, in particolare, il registro *Provision de guerra* della serie Cause civili offre interessanti spunti per studiare il periodo storico e l'evoluzione tecnica subita dalle fortificazioni di tutta l'isola, e, soprattutto, dalla piazzaforte di Cagliari, nella seconda metà del XVI secolo. Si tratta di documenti che riportano dati utili per completare lo studio dell'opera e della personalità di Jacopo e Giorgio Palearo, ingegneri itineranti al servizio dei sovrani spagnoli.

Nel suo progetto Jacopo, considerando realisticamente l'endemica mancanza di denaro dell'amministrazione²⁹, lasciava sussistere le opere del Capellino limitandosi alla modifica di un bastione già esistente, alla costruzione ex novo di un altro bastione e di un baluardo e

L'età moderna...cit.; A. COSSU, *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1999)*, Cagliari, Valdès, 2001.

²² AS CA, *Reale Udienza di Sardegna* (d'ora in poi *RU*), cl. IV, *Miscellanea*, 71/1, cc. 29-29v; 126.

²³ *Ibid.*, *Cause Civili*, vol. 1405, «Registrum delliberacionum regii consilii incerto die a mensis Juni anno a nativitate Domini 1556»; *Ibid.*, vol. 1806/bis, «Registro de provision a guerra», c. 116; AS CA, *AAR, Risoluzioni, cause, pareri e decreti del regio patrimonio* (d'ora in poi *Risoluzioni*), P43, c. 535: risoluzione con cui si stabilisce di restaurare le fortificazioni di Cagliari, Alghero e Castellaragonese.

²⁴ Così, ad esempio, l'ordine regio del 5 dicembre 1573 affinché, in considerazione dei preparativi di guerra che si fanno a Costantinopoli, si prendano a censo dal regio patrimonio 30.000 ducati sopra le rendite e i diritti reali e si impieghino 60.000 ducati offerti come donativo dal parlamento per le fortificazioni (*ibid.*, P4, c. 146) e l'articolo di carta reale indirizzata al viceré sulle difficoltà insorte fra i consiglieri di Cagliari che pretendono di non poter costringere i cittadini a lavorare nelle opere di adeguamento delle fortificazioni (*ibid.*, c. 249 v.).

²⁵ *Ibid.*, P2, c. 781. Rocco Capellino durante il suo soggiorno in Sardegna predispose una carta dell'isola, cfr. S. DELEDDA, *La carta della Sardegna di Rocco Capellino*, in "Archivio Storico Sardo", XX (1936), fascc. 3-4, p. 84; XXII (1939-40), fascc.1-4, p. 27.

²⁶ AS CA, *A.A.R, Risoluzioni*, P4, c. 13: ordine regio con cui si dispone di impiegare l'ingegner Rocco Capellino per la costruzione e riparazione delle fortificazioni di Cagliari, ma anche cc. 305-308; 388; 403.

²⁷ *Ibid.*, P2, cc. 244-244 v.-245; P4, c. 314; AS CA, *RU, Cause Civili*, 1806/bis, « Registro de provision a guerra», c.74: «es aqui el memorial decado por Jacopo Palearo fratin ingeniero».

²⁸ AS CA, *AAR, Risoluzioni*, P4, c. 314; AS CA, *RU, Cause Civili*, 1806/bis, « Registro de provision a guerra», cc. 99ss; *ibid.*, cl. IV, *Miscellanea*, 71/1, c. 200.

²⁹ *Ibid.*, *Cause Civili*, vol. 1405, «Registrum delliberacionum regii consilii incertum die mensis Juni de anno a nativitate Domini 1556», c. 81.

all'ampliamento del baluardo di san Pancrazio³⁰. Il fratello Giorgio, da parte sua, proponeva un progetto più grandioso che inglobava entro possenti mura bastionate anche il quartiere di Stampace; alle dettagliate relazioni su quanto bisogna fare per adeguare le vecchie mura alle nuove esigenze, si affiancano le minuziose precisazioni di Giorgio Palearo Fratino sulle modifiche da lui apportate al progetto originario.

L'abbondante documentazione è utile anche per tentare un'analisi delle forze produttive impiegate nella realizzazione dei lavori di adeguamento realizzati ad Alghero, a Castellaragonese e, ancora una volta, soprattutto a Cagliari: si ritrova il capitolato tecnico ed amministrativo redatto e firmato da Jacopo Palearo Fratino con le istruzioni dettagliate circa i materiali da usarsi e le tecniche costruttive cui le maestranze dovevano attenersi nella realizzazione della muraglia presso il monastero di santa Chiara³¹; le liste dei guastatori cui era affidato il compito di predisporre il terreno alle nuove costruzioni³² il numero preciso degli uomini comandati a lavorare alla costruzione o modifica della cinta bastionata provenienti da tutti i paesi della Sardegna³³; il numero dei giorni in cui dovevano offrire il loro servizio e l'elenco dei materiali che ogni villa era tenuta a fornire; le priorità seguite nel pagare le maestranze operanti nelle fortificazioni; i rendiconti precisi relativi ai pagamenti effettuati³⁴.

Fonti non trascurabili sono presenti nel fondo *Antico Archivio Regio* dove è possibile ritrovare le continue richieste avanzate dai sardi relativamente alla sicurezza delle coste e i successivi provvedimenti presi dall'autorità regia per quanto concerne il sistema difensivo dell'isola, i donativi cioè i finanziamenti di cui i sovrani potevano disporre, le concessioni feudali e gli appalti di beni e servizi e, infatti, non di rado venivano affittati, anche a scapito del sistema delle fortificazioni, terreni a ridosso delle mura o parte delle stesse torri, a volte dietro il pagamento di un canone irrisorio o di una simbolica tazza d'acqua³⁵. La serie *Risoluzioni, cause, pareri, decreti del regio patrimonio* riguarda gli aspetti più propriamente finanziari legati alla costruzione delle fortificazioni e alla loro gestione: il continuo stanziamento di somme di danaro, a volte, cospicue, non di rado dirottate per far fronte ad altre esigenze, le "comandate" e gli emolumenti agli ingegneri progettisti e ai loro subalterni incaricati di seguire e dividere il lavoro tra gli operai.

La documentazione del fondo *Antico Archivio Regio* riguarda tutto il periodo della dominazione spagnola in Sardegna (XV-XVIII secolo), durante il quale la situazione politica, soprattutto nel

³⁰ *Ibid.*, 1806/bis, «Registro de provision a guerra», c.59.

³¹ *Ibid.*, c. 24.

³² *Ibid.*, c. 286

³³ *Ibid.*, cc. 1-13; 64 e seguenti.

³⁴ *Ibid.* cc. 248, 259 e sgg.; AS CA, RU, cl. IV, *Miscellanea*, 71/1, c.90; AS CA, AAR., *Risoluzioni...cit.*, soprattutto P4 e P5: con documentazione che riguarda vari aspetti finanziari e notizie sullo stanziamento di somme di danaro non di rado dirottate per far fronte ad altre esigenze.

³⁵ AS CA, AAR, *Arrendamenti, infeudazioni, stabilimenti*, BD21, c. 223v.; BD30, cc. 260 e 260v.

Seicento, va evolvendo e la nostra isola oltre al pericolo turco, per quanto più attenuato, paventava un'invasione francese e si faceva affidamento sulle piazzeforti come basi di concentrazione delle truppe e di contrattacco in caso di sbarco nemico³⁶; i lavori, però, si concentravano soprattutto sulle opere già esistenti e l'unico bastione costruito in questo periodo era in terra e fascine. Si susseguono, quindi, costanti le relazioni sulle ispezioni alle fortificazioni, a molte delle quali sovrintendevano i governatori di Cagliari, Alghero, Castellaragonese; compaiono disposizioni per costringere i disoccupati a lavorare nelle opere di adeguamento e continui ordini di pagamento ai carrettieri per i loro interventi di pulizia nell'area circostante le mura³⁷. Ingegneri al servizio del re di Spagna, alcuni famosi, apportano la loro opera nell'isola: Scipione Aprile che, verosimilmente, dovette lavorare a Cagliari nelle fortificazioni intorno al molo³⁸; il capitano Galança il quale, essendogli stato affidato l'incarico di predisporre le fortificazioni di Cagliari in vista di un nuovo e sempre temuto attacco turco soggiornò nell'isola sino al 1626, ispezionandone le piazzeforti³⁹.

Nel 1636, i consiglieri di Cagliari chiedevano al sovrano che venissero finalmente eseguite le modifiche progettate da fra' Lelio Brancaccio sulla muraglia prospiciente il quartiere di Villanova senza le quali il Castello sarebbe stato facilmente espugnabile⁴⁰.

Anche i capitani Arcayne e Sforza Melfi si occuparono delle fortificazioni dell'isola facendo un sopralluogo a Castellaragonese, Alghero Sassari, Bosa, Oristano e proponendo, per quanto riguarda la piazzaforte di Cagliari, che si intensificassero le piazzeforti dalla parte di Villanova mentre un'altra relazione redatta dal solo capitano Sforza Melfi dava indicazioni affinché si rendesse più sicuro tutto il sistema fortificatorio della città⁴¹.

Le stesse serie sono indispensabili per studiare le piazzeforti sarde nel successivo periodo della dominazione sabauda per il quale, tuttavia, la fonte primaria è *la Regia Segreteria di Stato e di Guerra per il Regno di Sardegna* (1720-1848). Dai *Dispacci di Corte* si rilevano le continue preoccupazioni dei Savoia, sempre attenti alla situazione politica europea, per lo stato delle fortificazioni⁴² («sono in stato deplorabile tanto da sembrare abbandonate») alle quali si riservavano, quindi, cure costanti⁴³. Mentre la serie *Fabbriche e Fortificazioni* è utile per studiare, più specificamente, gli interventi voluti e caldeggiati dai piemontesi: essi provvidero a rafforzare le fortificazioni delle tre piazzeforti e a completare il sistema fortificatorio di Cagliari eseguendovi le

³⁶*Ibid.*, *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, B4, c. 289: nel 1624 si ordina la leva di 100 uomini per le guarnigioni di Alghero e Castellaragonese e sulle riparazioni da farsi alle piazze marittime.

³⁷*Ibid.*, *Risoluzioni*, P47, c.94v.

³⁸*Ibid.*, P6, c.3.

³⁹*Ibid.*, P8, c.57; P11, c.115 e c. 218.

⁴⁰*Ibid.*, P16, c. 287.

⁴¹*Ibid.*, c.21, c. 557, c. 629.

⁴²AS CA, *Regia Segreteria di Stato e di Guerra per il Regno di Sardegna* (d'ora in poi *Segr. di Stato*), s. I, *Dispacci*, vol. 85 «Istruzioni di Vittorio Amedeo II per il viceré Cortanze»; *ibid.*, voll. 211 e 186.

opere necessarie a proteggere il Castello dalla parte di Villanova e di San Pancrazio, decisamente le più vulnerabili; particolari cure furono poi riservate alle fortificazioni prospicienti il mare e alle mura di Alghero, considerata la piazzaforte più importante della Sardegna settentrionale⁴⁴. I documenti ne danno ampie testimonianze: si ordina che speciali squadre di forzati, sotto la guida di un aguzzino, siano sempre disponibili per gli interventi d'urgenza e, sempre per quanto riguarda la piazzaforte cagliaritana, si susseguono le raccomandazioni affinché non vengano coltivati i campi intorno alle mura e affinché si chiudano tutte le cave da cui, per secoli, si era estratta la pietra molle e forte utilizzata per le stesse fabbriche⁴⁵.

L'interesse riservato alle piazzeforti sarde è sottolineato dalle relazioni e dai progetti firmati da Felice de Vincenti, dall'ingegner Ghibert, da Augusto De la Vallée, nomi noti di ingegneri formati all'accademia militare di Torino ai quali fu ordinato di trasferirsi nell'isola e di predisporre piani dettagliati per modernizzare e rendere efficienti le piazzeforti sarde. Felice de Vincenti giunse in Sardegna nei giorni della presa di possesso dell'isola da parte dei piemontesi con il capitano Audibert e il luogotenente Bellino e Nicoud⁴⁶. Il suo primo incarico fu quello di "levare" la pianta di Cagliari⁴⁷ e verificare lo stato delle fortificazioni di Alghero e Castellaragonese⁴⁸ e della Gallura⁴⁹. La sua attività di ingegnere preposto alle fortificazioni di Cagliari, Alghero e Castellaragonese è, fino al 1724, di ordinaria amministrazione, successivamente dirige i lavori per adeguare la cinta muraria prospiciente la torre di San Pancrazio alle nuove esigenze belliche⁵⁰ mentre, dopo il 1732 e fino al 1734, porta a termine il cosiddetto "corno di Buon Cammino, determinante per la difesa della zona Nord della piazzaforte cagliaritana⁵¹. L'ingegner Ghibert, invece, si occupò delle fortificazioni del quartiere della Marina, zona facilmente vulnerabile perché prospiciente il mare, e dell'accesso al Castello sul versante orientale⁵² mentre ad Augusto De la Vallée fu affidato il compito di portare a termine le nuove fortificazioni di Cagliari che risultano completate nel loro assetto definitivo nel 1742 e di sovrintendere ai lavori di quelle di Alghero e Castellaragonese⁵³. I documenti relativi agli aspetti finanziari legati alle fortificazioni per gli anni 1721-1799, si ritrovano nei volumi relativi ai *Regi donativi e contributi*⁵⁴, con preziose notizie sulla ripartizione ed entità dei donativi pagati al sovrano dai tre stamenti e nei volumi *Bilanci generali dell'isola-*

⁴³ AS CA, *AAR, Milizie, infanteria, cavalleria e artiglieria* (d'ora in poi *Milizie*), CL2, «Registro delle spese effettuate per le fortificazioni di Cagliari»; AS CA, *Segr. di Stato*, s. I, vol. 208.

⁴⁴ *Ibid.*, s. II, vol. 1069; *ibid.*, s. I, voll. 208 e 206.

⁴⁵ *Ibid.*, s. I, vol. 206.

⁴⁶ *Ibid.*, vol. 317.

⁴⁷ *Ibid.*, vol. 513, cc. 1-2; s. II, vol. 1069.

⁴⁸ *Ibid.*, s. I, vol. 387, c. 23.

⁴⁹ *Ibid.*, c. 38.

⁵⁰ *Ibid.*, vol. 389.

⁵¹ *Ibid.*, vol. 519, dispaccio del 10-4-1732; vol. 186, dispaccio del 11-6-1732.

⁵² *Ibid.*, vol. 185, dispaccio del 23-10-1728.

⁵³ *Ibid.*, voll. 189, 190, 191, 392, 393, 394, 516, 519, 520; *ibid.*, s. II, voll. 878 e 894.

*Posizione quotidiana della regia cassa*⁵⁵. Gli atti, di carattere prettamente finanziario evidenziano efficacemente la ripartizione e l'entità delle spese riservate dai piemontesi all'attività militare e alle fortificazioni in particolare: dai bilanci si evince inoltre come le spese militari fossero nettamente superiori a quelle civili e come esse variassero di anno in anno secondo le esigenze del momento⁵⁶. Speciale attenzione, per quanto riguarda gli aspetti finanziari legati alle piazzeforti sarde, deve essere, infine, riservata al fondo *Intendenza generale* (1720-1748), dove non pochi pacchi sono relativi all'amministrazione dei fondi stanziati per le fortificazioni e alla gestione del personale che lavorava nelle regie fabbriche⁵⁷.

●Le torri costiere *

Dal XVI° agli inizi del XIX° secolo il pericolo turco e barbaresco condizionò, così come in altre regioni del Mediterraneo, la vita quotidiana delle popolazioni rivierasche della Sardegna pesando negativamente sulle attività economiche⁵⁸. La carenza di un sistema difensivo costiero per l'avvistamento delle imbarcazioni e la segnalazione di sbarchi e la necessità di mettere l'isola in stato di difesa si evidenziò già all'indomani della conquista del *Regnum Sardiniae* da parte dei catalano-aragonesi. I primi provvedimenti regi per la costruzione di torri e specole situate su promontori o tratti di spiaggia, in punti strategici e panoramici, a vista tra loro per ricevere e trasmettere le segnalazioni, per il periodo catalano-aragoneso e spagnolo, sono contenuti nel fondo *Antico Archivio Regio*, ed in particolare nelle serie *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, voll.B (1323-1773), mentre le disposizioni emanate da viceré, governatori ed ufficiali regi minori, si possono rintracciare nelle serie *Editti ed ordini*, voll. C (1346-1710), dello stesso fondo⁵⁹. Ogni qualvolta la minaccia turca si faceva più vicina si provvedeva affinché venissero intensificate le

⁵⁴*Ibid.*, vol. 1426.

⁵⁵*Ibid.*, *Raccolta dei bilanci della Sardegna*, voll. 1, 2, 4, 5.

⁵⁶*Ibid.*, vol. 1456.

⁵⁷ AS CA, *Intendenza generale*, vol. 1387, «Registro di relazioni su costruzioni, riparazioni di ponti, strade, edifici demaniali, opere pubbliche. Calcoli, preventivi e consuntivi di spese relative agli anni 1783-1786»; voll. 182 - 207, 292, 1867; voll. 293 - 301, *Carteggio dell'intendente col Regio Ministero dal 1758 al 1789*.

* **Le torri costiere** sono state curate da Alessandra Argiolas.

Un'esaustiva bibliografia sull'argomento si trova in A. ARGIOLAS, A. MATTONE, *Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna* in *Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, II, a cura di Giuseppe Meloni e Pinuccia Simbula, Sassari, Chiarella 1996, pp. 127-251; cfr. inoltre il più recente G. MELE, *Torri e cannoni...* citato.

⁵⁸Il trattato di pace ed amicizia tra il re di Sardegna e le Reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli che pose fine alle scorrerie barbaresche fu firmato nel 1816, (AS CA, *Atti amministrativi e governativi* (d'ora in poi *Atti*), vol.13, nn. 913 e 937).

⁵⁹I primi provvedimenti in materia furono dettati da Pietro IV d'Aragona nel 1339, il quale dispose che tutto il litorale del Regno fosse presidiato da continue guardie che, qualora avvistassero navi nemiche, dovevano fare segnali e fuochi così che le navi di bandiera potessero evitarle o prepararsi alla difesa; con lo stesso provvedimento il sovrano stabilì che le spese per la difesa dovevano essere a carico dei feudatari e delle popolazioni costiere (AS CA, *AAR*, vol. B6, c.156v.). Dello stesso tenore la prammatica regia del 1355 (*ibid.*, c. 181). In età moderna, continuando a persistere il pericolo arabo, si susseguirono disposizioni per la difesa del Regno specie in concomitanza dell'avvicinarsi dell'armata

guardie, riattate vecchie e decadute fortificazioni, distribuite armi a pastori e contadini, attivati gli approvvigionamenti di viveri, reclutate milizie e guarnigioni dalle incontrade e dai feudi⁶⁰.

Durante il regno di Filippo II (1555-1598) il governo spagnolo rafforzò il sistema difensivo costiero della Sardegna con il ripristino di vecchie istituzioni amministrative, patrimoniali e di governo di stampo catalano-aragonese adattate alle esigenze di una guerra statica, basata sugli avvistamenti e sulla vigilanza dei litorali che richiedeva un ingente dispiego di risorse umane e finanziarie.⁶¹

La minaccia franco-turca e la vulnerabilità del sistema difensivo dell'isola, esposta al rischio di un'invasione nemica, furono al centro dei lavori dei *Parlamenti* o *Corts generales*. Tra le carte dei poderosi volumi che costituiscono questa serie documentaria emergono con chiarezza le problematiche riguardanti la difesa dell'isola sempre più accentuate dalle continue rimostranze dei rappresentanti delle ville costiere che, lamentando lo stato di povertà e di pericolo in cui versavano le popolazioni, ritenevano di grave pregiudizio per la sicurezza ma anche per il commercio e le comunicazioni la mancanza di torri litoranee e ne rivendicavano con forza la necessità della costruzione a difesa dell'entroterra⁶². Nel 1577 un ingegnere militare, il cremonese Rocco

turca (*ibid.*, vol. C4, c.117, c.196; *ibid.*, vol. P4, c. 444). Sulla costruzione di torri numerose notizie si possono rintracciare nei voll. C4, B4, BC39, P13, P16.

⁶⁰Nelle Corti presiedute dal viceré Giovanni Coloma (1572-1574), i vassalli della baronia di Posada chiesero di essere esonerati dal pagamento del *servicio* in quanto - osservava il loro rappresentante, Giovanni Moros de Molinos - dovevano sostenere le spese per la riparazione del castello della Fava e per le continue guardie «de cavall e de peu en les marines de dita baronia» (*Ibid.*, *Atti dei Parlamenti*, vol. 163, cc. 834-836v.). La città di Cagliari nel 1576 distribuì armi alla cittadinanza; alla popolazione di Bosa nel 1576 furono distribuiti 300 fucili con le fiaschette (*ibid.*, *Risoluzioni*, P4, c. 321 e c. 443); il 25 giugno del 1621, con pregone del viceré conte Alfonso d'Erill, fu proibito a uomini e donne di partecipare a pellegrinaggi e festeggiamenti notturni in onore di Santa Barbara, Santa Maria Maddalena, Sant'Elia e San Bartolomeo e di altre località marittime stante le informazioni che alcuni cristiani rinnegati d'accordo con dei turchi si preparavano ad effettuare incursioni e razzie nella ricorrenza delle suddette feste (*ibid.*, *Editti e ordini*, vol. C4, c. 240). Ulteriore documentazione circa l'organizzazione della difesa costiera si può trovare nello stesso fondo nei voll. B4, C1, C4, C5, H7, H11, H19, H24, H26, H31, K9, P18, P4, P5, P9, P10, Q108, BC42, BC43.

⁶¹Il primo progetto particolareggiato delle fortificazioni costiere fu affidato nel 1572 a Marco Antonio Camos che, incaricato di effettuare una precisa ricognizione del litorale dell'isola, propose di dotarla di 73 posti di guardia, ossia 63 torri e 10 postazioni di vedetta. Il capitano di Iglesias riteneva prioritaria la costruzione immediata di almeno 54 torri di cui 50 *senzillas*, di piccola mole con un solo pezzo di artiglieria con funzioni di avvistamento e di allarme, e 4 *gallardas*, grossi torrioni di spessa muratura con vari pezzi di artiglieria, e presidiati da un alcaide, artiglieri e soldati, dislocati nei porti naturali per difendere le navi. Per tutta la rete difensiva costiera occorreano 144 uomini, 6 esploratori a cavallo e uno a piedi. Nel 1575 il Camos, intuendo le difficoltà economiche della Corona, ridusse a 30 il numero delle torri da costruire (cfr. E. PILLOSU, *Un inedito rapporto cinquecentesco...* citato).

⁶²Queste tematiche sono presenti in particolare negli atti dei parlamenti di Heredia (1553- 1554), Madrigal (1558-1560), Coloma (1572- 1574) e Moncada (1592-1594). Di quest'ultimo i lavori subirono una forte accelerazione proprio per il timore di un imminente attacco dei turchi che, forti dall'uscita di Venezia dalla Lega Santa, dopo aver riconquistato la Goletta di Tunisi, si stavano riorganizzando dopo la sconfitta di Lepanto. Così nel XVI e XVII secolo si susseguirono non più episodi di sbarchi di corsari ma deliberate e continue azioni di guerra franco-turche che miravano a colpire duramente il re di Spagna nei suoi possedimenti e la vulnerabilità del sistema difensivo della Sardegna. Durante i lavori del parlamento del viceré di Montellano (1688-1689), il rappresentante della villa di Tempio, proponendo la costruzione di alcune torri a difesa del territorio gallurese, denunciava la cattura di ben cinque uomini da parte dei mori che si spingevano nell'entroterra fino a otto miglia (AS CA, *AAR, Atti dei Parlamenti*, vol. 183, cc. 656-659).

Cappellino, disegnava la prima carta geografica della Sardegna prevedendo la costruzione di 33 torri litoranee.⁶³

In seguito alla ricognizione effettuata dal viceré Michele de Moncada nelle «*marinas*» del Regno «*para levantar algunas torres*» lungo tutto il litorale sardo e nelle grandi isole dell'Asinara, Sant'Antioco e San Pietro, Filippo II nel 1581 dispose di utilizzare mille ducati l'anno per pagare le guardie di alcune torri costiere e per costruirne delle altre a presidio della navigazione nello stretto di Bonifacio.⁶⁴ Nel 1582 i corsari barbareschi saccheggiarono le ville di Quartu e Quartucciu, ville poco distanti da Cagliari prive di torri e di vedette costiere. I successi degli attacchi turchi iniziavano a preoccupare seriamente il governo di Cagliari e quello di Madrid. Bisognava dar via all'attuazione del piano territoriale di difesa che contrastasse la pressione musulmana contro i centri isolani e non solo costieri. La realizzazione di una rete difensiva costiera venne proposta durante i lavori del Parlamento che si aprì a Cagliari il 30 giugno 1583 sotto la presidenza del viceré Michele de Moncada. Accantonato momentaneamente l'allestimento della difesa mobile, la salvaguardia del Regno venne affidata al sistema statico che si basava sulla costruzione di nuove torri di difesa e di avvistamento (*torrezillas*) nei golfi, nei porti, nelle saline, nelle tonnare ed in prossimità dei centri abitati. Le risorse finanziarie necessarie per la costruzione e la manutenzione delle torri litoranee dovevano essere ricavate dal dazio di un reale d'argento per ogni quintale di formaggio, lana e cuoio esportato. Nelle marine delle città e dei baroni le torri dovevano essere mantenute dalle amministrazioni municipali e dai signori feudali.⁶⁵ I capitoli di corte furono approvati nel 1586 e sanzionati nel 1587 con una prammatica reale che istituì così la *Reale Amministrazione delle torri*. Con i fondi ricavati dal dazio questa istituzione, posta sotto il controllo del viceré ed affidata a ministri e a ufficiali della Corona, doveva organizzare e gestire il sistema difensivo costiero, progettare e realizzare nuove torri, occuparsi della manutenzione di quelle esistenti, del rifornimento di armi (spingarde, archibugi, moschetti, cannoni), munizioni e quant'altro occorresse per il loro funzionamento, arruolare il personale (alcaidi, alguazili, artiglieri, soldati, barcaiuoli) che presidiava le torri e provvedere al loro stipendio, ma soprattutto riscuotere il *dret del real* necessario per la sua gestione.⁶⁶

⁶³O. ALBERTI, *Le Carte di Rocco Capellino* in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari», XII (1970), n. 70, pp. 3-9; n. 71, pp. 3-10; n. 72, pp. 3-7.

⁶⁴AS CA, AAR, vol. B4, c. 133.

⁶⁵Solo a partire dal 1603, città, ville e baroni furono in parte alleggeriti da tale incombenza che passò a carico del Regio Patrimonio (*ibid.*, vol. D7, c. 32v.). Il 27 giugno del 1623 il Real Consiglio emanò dei provvedimenti per mettere in buono stato di difesa dagli assalti dei turchi, le muraglie e le artiglierie delle città, i castelli e le torri marittime del Regno dovendo concorrere ripartitamente nelle spese il regio patrimonio, i baroni e le città (*ibid.*, P10, c. 151). Il 3 febbraio del 1624 il Real Consiglio determinò che le spese per le fortificazioni del Regno fossero a carico della regia cassa (*ibid.*, c. 193 v.).

⁶⁶Per l'aspetto fiscale e burocratico era composta da tre consiglieri, con incarico biennale, in rappresentanza degli Stamenti, dal clavario, l'esattore, il cassiere ed il pagatore scelti mediante estrazione a sorte. Vi erano inoltre un segretario ed un portiere di nomina regia ed a vita, uno scrivano ed un notaio. A partire dal 1606 un «*advocat y*

Le “*patentes*”, ossia le nomine di ufficiali e militari (capitano delle torri, alcaide, artigliere, ecc...), si possono rintracciare nella serie *Diplomi di cavalierato e nobiltà, patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari*, voll. H (1435-1827), del fondo Antico Archivio Regio, costituita di registri appartenenti al maestro razionale; mentre nelle serie *Luogotenenza generale*, voll. K, (1345-1805) e *Risoluzioni, cause, pareri e decreti del regio patrimonio*, voll. P (1560-1717), dello stesso antico fondo, si possono reperire le autorizzazioni e le delibere per i pagamenti degli stipendi agli alcaidi, per le riparazioni delle torri e la fornitura delle munizioni.

Nei 262 volumi che costituiscono il fondo dell’*Amministrazione delle Torri* (1592-1842) sono contenuti i provvedimenti dei viceré diretti agli ufficiali regi riguardanti il reperimento dei finanziamenti necessari alle spese per la costruzione, il riattamento, la manutenzione, l’armamento e la sorveglianza delle torri nell’isola; nonché i libri di entrata ed uscita di cassa, i registri degli stipendi degli alcaidi, artiglieri e soldati ed inventari degli arredi, delle armi e delle munizioni che risultavano nelle torri a seguito di ricognizioni periodiche. Nell’arco di un ventennio, dal 1591 al 1610, tra incessanti scorrerie barbaresche nei cantieri di lavoro, tra mille difficoltà, rischi e interruzioni furono innalzate 52 nuove torri, in luoghi privi di strade, spesso inaccessibili che avevano reso problematico anche il trasporto del materiale. La progettazione delle torri veniva affidata al capitano delle Opere del Regno di Sardegna, la costruzione a maestri muratori: in sette anni, dal 1592 al 1599, furono erette 26 torri, e dal 1600 al 1610 altre 26; numerose di quelle esistenti furono sottoposte a restauro, ed altre, di cui venne proposta la costruzione, non furono mai edificate⁶⁷.

L’Amministrazione delle Torri incontrò serie difficoltà specie nelle sue finanze dal momento che le uscite, dovute per lo più ai salari degli alcaidi, artiglieri e soldati, superavano di gran lunga le entrate⁶⁸. Si cercò di porvi rimedio imponendo nuovi dazi, riducendo i salari, riformando le torri

procurador» doveva patrocinare le cause dell’Amministrazione. Al viceré, nella sua veste di comandante di tutte le truppe del Regno, sia miliziane che spagnole, competeva la nomina degli alcaidi, artiglieri, soldati e barcaioli ed il loro trasferimento da una torre all’altra. Al ruolo tecnico-militare apparteneva il capitano delle torri, anch’esso di nomina regia ed a vita, che doveva risiedere a Cagliari: tra i suoi compiti vi era quello del giro di ispezione di tutte le torri che da biennale, sotto la dominazione sabauda, divenne annuale. Gli erano subordinati il tenente, residente invece a Sassari, gli alcaidi, gli artiglieri, i soldati, i barcaioli ed i forzati reclutati per la difesa dei fortalizi.

⁶⁷In quegli anni furono innalzate le torri di Cala d’Arena, Cala d’Oliva e Trabucato poste a difesa dell’isola dell’Asinara.

⁶⁸Così per la costruzione della torre di Bosa fu imposto il dazio di un ducato e mezzo ad ogni barca che pescava coralli nei mari di quella città. Venne poi deciso di pagare con i diritti delle regie dogane gli stipendi del personale in servizio nelle torre delle saline di Sassari e in quella del Frigiano e con il prodotto dell’arrendamento delle tonnare sostenere le spese per le riparazioni nelle torri di Vignola, Cala Augustina e Porto Scuso. Il 17 luglio del 1617 un bando viceregio invitava chiunque volesse adoperarsi per la costruzione di nuove torri nelle isole di San Pietro e di Sant’Antioco a presentarsi davanti al viceré de Erill per trattare tempi modalità e luoghi in cui si dovevano costruire (*ibid.*, vol. C4, c. 119). Nel 1623 ci fu una nuova imposizione del “quinto” sulla pesca del corallo, per due anni: gli introiti sarebbero stati impiegati nella costruzione delle torri nelle isole di Sant’Antioco e San Pietro (*ibid.*, P10, c. 144).

più importanti e necessarie, declassandone alcune al ruolo di vedetta e sopprimendo qualche impiego⁶⁹.

La costruzione di torri continuò per tutto il XVII secolo e, benché a partire dalla seconda metà la minaccia barbaresca sulle coste della Sardegna si fosse allentata, i mori non cessarono di frequentarne i litorali spopolati dove indisturbati potevano rifornirsi di legna ed acqua o rifugiarsi in caso di maltempo, limitandosi ad attaccare le navi che trasportavano merci o derrate alimentari. Anche dopo la cessione del Regno di Sardegna ai Savoia, il primo viceré sabauda, il barone di Saint Remy, nell'autunno del 1720 ebbe modo di constatare la vulnerabilità del sistema di avvistamento e difesa costiera del Regno basato sulle torri litoranee.⁷⁰ Nel prendere possesso dell'isola, il governo sabauda trovò l'Amministrazione del Reale in grave dissesto finanziario e il sistema difensivo del tutto inefficiente: le torri esistenti, alcune abbandonate, altre, malamente custodite e a corto di armamenti, necessitavano di adeguate ristrutturazioni. Per tutto il Settecento il governo di Torino continuò a progettare la costruzione di nuove torri litoranee; ma poiché la mancanza di mezzi finanziari non consentiva programmi più vasti, gli interventi si limitavano al rifornimento di armi (cannoni, affusi, spingarde, palle e polvere di cannone), alla manutenzione, conservazione e rafforzamento di quelle che da sole potevano garantire la difesa del Regno. In considerazione delle potenzialità di sviluppo del commercio marittimo, favorito dalla posizione centrale dell'isola nelle rotte mediterranee e dallo stesso sistema portuale, si ritenne opportuna una più approfondita conoscenza dello stato delle fortificazioni costiere, delle strutture portuali e degli approdi. I numerosi «memoriali», «piani particolareggiati», «note», «sentimenti» e le dettagliate «relazioni sullo stato delle torri» stilati da ingegneri, militari e funzionari, conservati nella *Regia Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, nella sottocategoria, denominata per continuità con il periodo spagnolo, *Amministrazione delle Torri*, (bb. 1091-1113), consentono di seguire l'impegno profuso ed il ruolo svolto dal governo piemontese per contrastare l'instabilità e l'incertezza nella realtà sociale dell'isola.⁷¹

Le paure e le preoccupazioni dei sardi e dei loro governanti non erano rivolte solo ad eventuali assalti che richiedevano un massiccio impegno militare e finanziario, ma anche al pericolo della diffusione di malattie contagiose. Nel piano di prevenzione dal contagio della peste di Marsiglia predisposto dal viceré tra il 1720-21, fu affidato all'ingegnere militare Felice De Vincenti,

⁶⁹Successivamente si pensò di riformare le torri più importanti e più necessarie; di sopprimere l'impiego di capitano in qualche torre, come avvenne nel 1676 per l'isola dell'Asinara, che portò un risparmio di 300 scudi all'anno (*ibid.*, vol. B2, n. 394), di ridurre i salari degli artiglieri e dei soldati e declassare molte torri al ruolo di vedetta. Furono soppressi gli uffici di sergente delle città di Oristano, Iglesias e Bosa e delle marine di Ogliastra e del Sarrabus, nonché quello di capitano delle marine di Gallura e Terranova (Olbia) e sostituiti con un capitano di guerra (*ibid.*, n. 398).

⁷⁰AS CA, *Segr. di Stato s. I*, vol. 275, cc. 5-6, 10, 16v., «Contagio e sorveglianza del litorale». Cfr. anche i *Dispacci di corte ministeriali e vice-regi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del regno di Sardegna (1720-1721)*, a cura di F. LODDO CANEPA, Roma, Società nazionale Storia Risorgimento italiano, 1934, n. XXVI, p. 49.

l'incarico di compiere un attento sopralluogo delle piazzeforti e delle torri⁷². L'ufficiale piemontese elaborò, insieme agli ingegneri Bellin e Audibert, una dettagliata *Carta del litorale del Regno di Sardegna* su cui indicava sia le 94 torri costiere esistenti⁷³, molte delle quali necessitavano di un urgente restauri, sia le 12 torri che proponeva di costruire nei litorali della Gallura le cui coste ne erano del tutto sprovviste.⁷⁴ Alla carta erano allegati due importanti memoriali, frutto di una puntuale ricognizione dello stato della difesa nel litorale della Sardegna.⁷⁵ Nel quadro di un potenziamento per la salvaguardia del territorio costiero vennero avanzate proposte e progetti di nuovi torreggiamenti anche da alcuni vicerè, dal Sant Remy nel 1720-21, al marchese di Rivarolo nel 1736, al conte di Bricherasio nel 1752⁷⁶. Quest'ultimo faceva proprio un piano elaborato in precedenza al fine di contrastare non solo gli sbarchi dei corsari ma soprattutto i frequenti episodi di contrabbando. Si trattava di un obiettivo importante perché prevedeva l'innalzamento di 50 torri ma, nello stesso tempo, alquanto dispendioso per le finanze del Regno nonostante la costruzione dovesse basarsi su criteri di massima semplicità e minimo costo⁷⁷. Le torri dovevano avere la copertura con volta a cupola, con pilastro o senza, a fungo o piana; la maggior parte a forma geometrica tronco-conica o cilindrica per garantire maggiore solidità sia contro le bordate dei nemici sia contro le vibrazioni interne causate dall'artiglieria, ma anche triangolari, quadrate e ottagonali, talune restremate nella parte superiore per motivi statici e di mimetismo. Nella raccolta *Tipi e profili* e nel fondo *Regio Demanio* sono conservati alcuni progetti raffiguranti piante e sezioni di torri corredate di minuziose relazioni sugli interventi da realizzare. Sopralluoghi e progettazioni furono affidate in seguito agli ingegneri Soleri e Vallin, al luogotenente di artiglieria Pietro Marta, al colonnello delle torri Antioco Ripoll, al capitano Cochis, all'ingegnere Daristo, al comandante Carlo Emanuele Malliano, ma il più delle volte

⁷¹ La documentazione, contenuta nelle cartelle 1091- 1113, va dal 1716 al 1848.

⁷² Sull'attività di Felice De Vincenti (1690-1778) cfr. R. SALINAS, *Architetti piemontesi in Sardegna*, in *Atti del X Congresso di storia dell'architettura (Torino, 1957)*, Roma, Centro di studi per la storia dell'architettura, 1959, pp. 435-437; M. CABRAS, *Le opere del De Vincenti e dei primi ingegneri militari in Sardegna nel periodo 1720-1745*, in *Atti del XIII Congresso di storia dell'architettura (Sardegna)*, Cagliari, 6-12 aprile 1963, I, Roma, Centro di studi per la storia dell'architettura, 1966, pp. 291-310; D. PESCARMONA, *De Vincenti, Antonio Felice*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 559- 560.

⁷³ Il numero risulta elevato perché sono state conteggiate anche le semplici postazioni di guardia. Le torri principali erano così dislocate: 2 nel distretto di Cagliari «dalla parte di mezzogiorno», 12 in quello di Iglesias, 7 in quello di Oristano, 8 nelle vicinanze di Bosa, 9 in quelle di Alghero, 13 nel distretto di Sassari, 3 in quello di Castellaragonese, 3 in quello di Gallura, 1 nel distretto di Posada e di Orosei, 22 in quello di Cagliari «dalla parte di levante».

⁷⁴ AS CA, *Segr. di Stato, s. II*, b. 1091, «Relazione del viaggio fatto nella Gallura...». Il De Vincenti progettò la costruzione di 12 torri nel litorale di levante, quasi a porre rimedio al piano territoriale di difesa elaborato durante il regno di Filippo II che lasciò la Gallura, da Longonsardo a Santa Lucia di Posada, priva di *gallardas* e *atalayas*.

⁷⁵ *Ibidem*, «Relazione delle riparazioni che si credono indispensabili da farsi intorno a diverse torri...».

⁷⁶ Il vicerè di Bricherasio decretò nel 1753 la soppressione della torre di Cala Caterina nel litorale a sud della Sardegna per carenza di soldati di presidio.

⁷⁷ Il progetto venne analizzato il 18 maggio 1754 da una commissione costituita dal vicerè, dal reggente, dall'intendente generale, dall'avvocato fiscale regio e da quello patrimoniale che, pur valutando l'opera costosissima, la riteneva necessaria per il bene e la salute pubblica in quanto avrebbe impedito l'approdo di bastimenti provenienti da luoghi infetti, le incursioni dei corsari ed i contrabbandi (cfr. *ibidem*).

relazioni ed elaborati restavano lettera morta e finivano accantonati negli archivi della Segreteria di Stato cagliaritana o nel Ministero torinese⁷⁸.

•Dall'amministrazione delle galere alla Marina sarda*

La necessità che il *Regnum Sardiniae* fosse dotato di una flotta per la difesa delle coste, per quanto avvertita da tempo, non si era mai tramutata nella formazione di una squadra di galere fino alla seconda metà del Seicento⁷⁹. Soprattutto questioni di natura finanziaria si frapponavano all'idea, caldeggiata da molti, di creare una difesa mobile di appoggio alla difesa statica delle torri. In caso di attacco da parte dei barbareschi, sempre più frequenti a partire dal 1574, si chiedeva aiuto alle imbarcazioni amiche presenti al momento e, quindi, alle galere spagnole, genovesi, napoletane, toscane, maltesi e pontificie. Non potendo però fare affidamento stabile su di esse, si ricorse sempre più spesso all'armamento di navi corsare che vennero utilizzate non soltanto in azioni difensive ma anche offensive sui litorali africani. I permessi di *anar en cos* venivano concessi ai patroni di barche dotate di armi ed equipaggi addestrati, provenienti per la maggior parte dai territori spagnoli. Gli armatori che ottenevano la licenza si rifornivano dei generi alimentari di cui avevano necessità (legumi, formaggio, carne salata, vino, olio, biscotto ecc.) senza pagare diritti di tratta; in cambio versavano una cauzione e si impegnavano a presentare il bottino raccolto, sulla vendita del quale avrebbero versato all'erario il 4%.

L'assenso alle licenze di corsa, per le implicazioni di carattere finanziario e patrimoniale che comportava, veniva rilasciato dal Consiglio del Real Patrimonio. Le determinazioni assunte dal Consiglio, contenute nel fondo *Antico Archivio Regio*, Categoria X, *Risoluzioni di Giunte, cause, pareri e decreti del Regio Patrimonio*, registri P, permettono di chiarire e approfondire in parte alcuni episodi della guerra di corsa a cui la Sardegna non fu estranea sia come risposta agli attacchi dei barbareschi nelle diverse rade dell'isola, sia come agguati offensivi veri e propri⁸⁰. Le stesse fonti consentono di verificare in che misura questa «guerra inferiore» - come la definì Braudel - fosse combattuta nell'isola, mettendola in relazione con le altre realtà mediterranee, ponendo anche in luce l'interesse economico che il governo sperava di trarre da tali operazioni di vera e propria

⁷⁸Con il pregone del 16 gennaio 1766 l'Amministrazione delle Torri fu in parte riformata e continuò la sua attività fino al 17 settembre 1842 anno in cui fu soppressa. Da allora qualunque torre posta lungo il litorale dell'isola entrava a far parte delle Regie Fortificazioni. Con il regio editto del 25 aprile 1867 le torri cessavano definitivamente «di essere considerate come piazze e posti fortificati». Cfr. AS CA, *Atti*, vol. 20, n.1489 e *Leggi d'Italia. Anno 1867*, 19, n. 3786, pp. 994-1002.

* **Dall'amministrazione delle galere alla Marina sarda** è stata curata da Carla Ferrante

⁷⁹ Cfr. sul tema l'ormai classico F. CORRIDORE, *Storia documentata della Marina Sarda dal dominio spagnolo al savoino (1479-1720)*, Bologna, Zanichelli, 1900 e l'approfondito studio di A. MATTONE, *L'amministrazione delle galere nella Sardegna spagnola*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di Luisa D'Arienzo, I. *La Sardegna*, Roma, Bulzoni, pp. 477-508.

⁸⁰ Si possono consultare ad es. i registri P28 (1650-1656), P 29 (1673-1677).

pirateria. Si possono inoltre ricostruire le figure dei patroni cristiani che si armavano a difesa della fede, e i vari tipi di imbarcazioni utilizzate con relativo equipaggio e armamento.

Anche la Categoria XX, *Procurazione reale*, volumi BC consente di rilevare questi aspetti, in particolare ad esempio il vol. BC 31 contiene documenti degli anni 1547-1605 con inventari di beni, relativi alle prede fatte in azioni di guerra di corsa.

La proposta concreta di realizzare una squadra navale sarda da affiancare alla flotta mediterranea esistente che era costituita dalle marine di Spagna, Napoli, Sicilia e Genova, in tutto circa sessanta galere appartenenti per metà alla Corona, fu presentata dai sindaci degli Stamenti militare e reale nel corso del Parlamento celebrato dal viceré conte Vivas, di cui si conservano gli atti nel fondo *Antico Archivio regio, Categoria III, Parlamenti*⁸¹. Si trattò di una richiesta articolata in ben 23 punti; in essa si ipotizzava l'allestimento di otto galere dotate di 160 rematori, 50 marinai ed una compagnia di 100 fanti spagnoli. Le cariche militari sarebbero andate ai naturali del Regno equamente distribuiti tra il Capo di Cagliari e il Capo di Sassari. L'apparato amministrativo doveva essere gestito, sempre secondo le intenzioni degli Stamenti, da sei *diputatos* coadiuvati da un *receptor* e da un notaio. Per il mantenimento della squadra gli ordini stamentari si impegnavano a contribuire con una somma annuale di 30.000 ducati per acquistare generi alimentari⁸². Fu proprio questo impegno, per l'eccessivo carico fiscale di cui sarebbero stati gravati i regnicoli, a frenare la proposta.

Il progetto venne ripreso dieci anni dopo; nel 1638 furono avviate delle trattative con Giovanni Andrea Doria, principe di Melfi, per l'allestimento totale di sei galere. In realtà ci si accordò per l'armamento immediato di due galere a spese del Doria, quattro, a spese dell'erario, sarebbero state armate in seguito insieme ad altre due da stornare dalla squadra di Genova. La prima galera ad essere costruita fu la "Capitana", ad essa seguì nei primi anni quaranta la "Patrona" e nel 1660 la "San Francesco". L'*asiento*, ossia il contratto stipulato tra il sovrano e il Doria che diventava capitano della flotta, prevedeva che alla "Capitana" venissero assegnati 100 soldati mentre alle altre 80; ogni galera veniva inoltre dotata di un certo quantitativo di armi tra pezzi di artiglieria, cannoni di corsia, colubrine, archibugi, moschetti e alabarde. I rematori venivano reclutati tra i forzati, gli schiavi e i "buonavoglia", ossia volontari a cui durante i combattimenti era concesso usare le armi.

Il regime "*asentista*" non sortì comunque effetti positivi, le spese per l'erario crescevano a dismisura senza che in cambio si potesse contare su un servizio efficiente; l'unico a beneficiarne in termini di denaro fu proprio il Doria. Nel 1652 si decise per l'amministrazione diretta delle galere ricalcando l'articolazione catalano-valenzana. A capo venne posto un *general*, il comandante

⁸¹ Per tale richiesta cfr. AS CA, *AAR, Parlamenti*, vol. 167, cc. 443-446v.

⁸² Lo stamento militare avrebbe contribuito con 20.000 starelli di grano, pari a circa 25.000 ducati; l'ecclesiastico con 1.000 ed il reale con 4.000 ducati.

militare, vi erano poi un *vehedor y contador*, che si occupava degli approvvigionamenti e della gestione amministrativa, un *pagador*, il cassiere, 4 *auditor*, giudici che avevano competenza su tutto quanto riguardava l'amministrazione delle galere, il capitano d'artiglieria, il medico e l'*alguazile* con funzioni di polizia.

Per le vicende riguardanti l'amministrazione delle galere dalla sua costituzione alla fine del dominio spagnolo si deve quindi ricorrere alle varie categorie in cui è suddiviso il fondo *Antico Archivio Regio*. In particolare attraverso lo spoglio della Categoria I, *Prammatiche istruzioni e carte reali*, si possono ricostruire alcuni tasselli importanti e ripercorrere le tappe fondamentali dell'amministrazione delle galere, a partire dalla sua istituzione ad opera del principe Doria nella forma dell'*asiento*, al successivo passaggio sotto il controllo regio. Si possono approfondire gli aspetti relativi alla gestione amministrativo-contabile e quelli più tecnici relativi ai lavori di manutenzione o riparazione delle galere; seguire le azioni di guerra effettuate nonché l'articolazione delle gerarchie militari attraverso, ad esempio, gli ordini impartiti agli ufficiali della squadra per stabilire le preminenze e le precedenze a cui si possono anche ricollegare i ripetuti richiami al rispetto delle prerogative sovrane in merito alla libertà da concedere ai forzati e ai prigionieri fatti schiavi. In tutti questi documenti insieme alla descrizione della struttura organizzativa, alle questioni relative agli armamenti e alle imbarcazioni, emergono comunque anche gli aspetti più quotidiani della vita nelle galere, dall'alimentazione allo stato di salute dell'equipaggio in particolare dei forzati.

Nella cartella segnata B 8, costituita per la maggior parte da carte sciolte originali e in copia autentica, di varia provenienza, si conservano le *Ordinazioni* disposte dal re Filippo III nel 1607 per il buon governo delle galere; le ordinazioni furono poi riconfermate e trasmesse nuovamente nel 1650. Un piccolo volume rilegato in pergamena contiene inoltre il «Regolamento per l'Armata navale» emanato dal sovrano nel 1633 a cui la squadra sarda doveva uniformarsi. Nella stessa unità archivistica esiste un preventivo di spese, redatto nel 1680, relativo al costo del «sustento de la gente de guerra», ad esso è allegata una nota che riporta gli impegni per le galere e un regolamento disposto dal capitano generale della squadra, il conte di S. Antonio, al momento dell'assunzione della carica, nel 1679, in cui si coglie la precisa volontà del capitano di risollevarla dalla squadra dall'inerzia e inettitudine in cui era caduta.

Le galere sarde non riuscirono comunque, nonostante i vari interventi, ad esercitare appieno il loro servizio, né durante il regime dell'*asiento* né sotto il diretto controllo regio, a causa soprattutto della scarsità delle risorse finanziarie di cui disponevano. Lo spoglio dei registri P, dell'Antico Archivio Regio, rivela il profondo stato di crisi della Regia Cassa costretta molto spesso a ricorrere ai prestiti

dei privati e, talvolta, della stessa municipalità cagliaritana per pagare gli ufficiali e soprattutto per dotare dei viveri necessari la ciurma ed i soldati⁸³.

Nella maggior parte dei casi l'impiego delle galere veniva perciò limitato a perlustrazioni sottocosta e ai piccoli trasferimenti di ufficiali e truppe; esse facevano la spola tra Cagliari, Barcellona e Alicante. Erano più lunghi i periodi di riposo forzato alla fonda durante i mesi invernali o in attesa di riparazioni, rispetto a quelli operativi.

Cessata la dominazione spagnola, la Sardegna, dopo la breve parentesi austriaca, passò nel 1720 a casa Savoia e le galere allora esistenti andarono a far parte della flottiglia piemontese costituitasi di recente. Uno dei primi atti decisi dal sovrano Vittorio Amedeo II, che desiderava contare su una vera e propria Marina, fu l'estensione alle galere sarde del *Regolamento per i vascelli e le galee di Sua Maestà* approvato da lui stesso pochi anni prima, nel 1717, per il Regno di Sicilia ceduto poi in cambio della Sardegna. Tale regolamento articolato in ben 87 capitoli, diretto agli ufficiali, ai marinai e agli inservienti, disciplinava il comportamento a bordo e a terra della truppa di mare, con la comminazione di pene severe per chi contravveniva agli obblighi imposti dalle norme⁸⁴.

La nuova dinastia prestò grande attenzione all'organizzazione della squadra navale che fu anche accresciuta di numero: alla "Capitana" che ricoprì le funzioni di ammiraglia e alla "Patrona" si aggiunsero infatti altre due galere la "S. Barbara" e la "S. Anna"⁸⁵. Tuttavia anche in questa mutata situazione, non si registrarono grandi azioni navali ma soltanto isolati episodi di scontri armati lungo le coste che talvolta si concludevano con la cattura dei legni corsari. Le carte della *Regia Segreteria di Stato e di Guerra, serie II, categoria 8, Marina militare*, buste 1142-1144, con documenti che vanno dalla fine del Seicento al 1795, testimoniano infatti i ripetuti interventi da parte delle autorità di governo perché le imbarcazioni regie intensificassero le ronde per difendere le marine dai barbareschi e dai contrabbandieri che numerosi agivano nelle coste settentrionali dell'isola. A metà secolo furono presentati e discussi vari progetti per armare nuove galeotte e sciabecchi che avrebbero dovuto rafforzare la difesa e l'offesa via mare. Si giunse anche all'acquisto in Inghilterra del vascello "San Carlo" e della fregata "San Vittorio". Si trattava, come emerge dalle descrizioni riportate nella documentazione, di navi d'alto bordo, piuttosto maestose, che navigavano grazie alla velatura di bompresso, ed erano dotate di trinchetto, maestro e mezzana; erano fornite di 60 e 36 cannoni rispettivamente e formate di un folto equipaggio. Le comandavano però due ufficiali inglesi, a riprova della scarsa fiducia riposta dai sovrani nelle doti marinare sia dei piemontesi che dei sardi. Alle due grosse navi di provenienza inglese furono poi allineate altre

⁸³ Si possono ad es. vedere della serie P i seguenti registri : 30 (1678-1693), 31 (1692-1695), 52 (1675-1678), 54 (1680-1681), 55 (1681-1684), 56 (1684-1687), 57 (1687-1692).

⁸⁴ AS CA, *Segr. di Stato, s. II, cat. 8, Marina*, b.1142; il regolamento è pubblicato in F. CORRIDORI, *Storia documentata ... cit.*, pp. 187-201.

⁸⁵ Cfr. P. CAU, *I Savoia sul mare. Storia della Marina sarda*, in «Almanacco di Cagliari», 1990.

imbarcazioni minori, feluconi, pinchi e mezze galere. Uno di questi legni, il felucone “San Gavino”, fu protagonista di diverse azioni contro i barbareschi e partecipò attivamente alla presa di possesso dell’arcipelago della Maddalena. Messe a riposo la “San Carlo” e la “San Vittorio” che durante la loro esistenza ricorsero di frequente a lavori di rimessaggio, la flotta poté contare oltre al “San Gavino” su una nuova fregata denominata ancora “San Carlo” a ricordo del precedente vascello, e su altre piccole imbarcazioni che avevano però scarse possibilità operative. Si dovevano attendere gli anni 1782-83, quando il sovrano Vittorio Amedeo III, decise di imprimere una svolta decisiva all’annosa questione della costituzione di una vera e propria marina sarda: furono acquistate a Napoli e a Marsiglia nuove e più veloci navi che si distinsero nella lotta contro i corsari e furono poi protagoniste nella resistenza opposta ai francesi. Attraverso i giornali di bordo delle varie imbarcazioni, le memorie, i pareri redatti da tecnici, funzionari ed ispettori, i bilanci ed i resoconti amministrativo-contabili, conservati nella *Regia Segreteria di Stato e di Guerra* è possibile ricostruire l’organizzazione della squadra navale e della ciurma, la vita che si conduceva all’interno delle imbarcazioni, e si possono cogliere le innovazioni introdotte rispetto all’amministrazione spagnola. Dalle stesse fonti emergono anche tutte le informazioni relative alle campagne e alle crociere effettuate dalla flotta in tutta l’area del Mediterraneo.

Tali aspetti ed in modo particolare anche quelli relativi al riattamento delle navi da destinare contro i barbareschi possono essere ulteriormente approfonditi ed integrati dalla raccolta delle *Regie Provvisioni*⁸⁶.

●L'organizzazione militare in Sardegna in epoca moderna*

Questo contributo intende offrire una rassegna delle fonti esistenti nell'archivio cagliaritano, ed in particolare nel fondo *Antico Archivio Regio*⁸⁷ allo scopo di tracciare un quadro, sia pure generale, dei principali corpi militare presenti nell'isola in epoca spagnola.

Come è noto per la Sardegna, in età moderna, tra le preoccupazioni più assillanti era da ascrivere la difesa⁸⁸ dell'isola, soprattutto costiera, che assorbiva buona parte delle energie e degli uomini. Questo compito, sempre attuale a causa delle continue pressioni e sbarchi dei turchi e di estemporanee incursioni francesi, era affidato all'avvistamento dalle torri costiere e alle truppe miliziane, costituite da compagini locali che pattugliavano le marine, davano l'allarme e contrastavano gli eventuali assalitori sia che venissero per mare o per terra. Sin dall'epoca della

⁸⁶ AS CA, *Regie Provvisioni*, vol. 5, n. 24 (30 settembre 1765); n. 46 (12 luglio 1766); vol. 9, n. 77, vol. 10, n. 6; vol. 12, n. 18.

*L'organizzazione militare in Sardegna in epoca moderna è stata curata da Adriana Gallistru.

⁸⁷Cfr. il contributo di C. FERRANTE alle pp.

conquista catalano-aragonese della Sardegna, una nutrita serie di disposizioni, contenute nei volumi dell' *Antico Archivio Regio*, cercò di regolamentare questa attività e, arrivando al Settecento, non si deflettè da questa cura chiedendo contributi per il mantenimento delle milizie, disponendo nomine di capitani per le compagnie miliziane che ne erano sprovviste, dando facoltà ai loro capi di tenere in casa le armi in dotazione, cosa da sempre permessa solo ai nobili, e gestendo un piano di ronde miliziane nelle strade reali, come fanno fede soprattutto i volumi contrassegnati con la lettera C, relativi alla serie *Editti ed ordini*.

Soprattutto su questo esercito locale, formato da fanti e cavalieri, si fondava l'autosufficienza militare del regno in caso di invasione nemica, e in piena epoca moderna la milizia, soprattutto quella a cavallo, assolse un compito non trascurabile nel piano difensivo dell'isola.⁸⁹ *La cavalleria, que es la defensa*, così veniva definita in un capitolo di corte del parlamento celebrato dal viceré Giovanni Vivas⁹⁰, riferendosi ad essa come la difesa *tout court* in quanto in grado di sorvegliare una grande parte del territorio con i suoi pattugliamenti⁹¹.

Affiancate ad essa c'erano le truppe del re di Spagna, assegnate ai *presidios* spagnoli di stanza nell'isola formati da veterani che avevano partecipato a varie campagne di guerra, ai quali, almeno sulla carta, spettava la difesa vera e propria della Sardegna. Erano dislocate solitamente nelle piazzeforti di Cagliari, Alghero, Castellaragonese, e dipendevano dal viceré. Questi, infatti, era *general de cavalleria de los exercitos de su magestad*, in quanto capitano generale del regno, come appare nelle carte di nomina conservate nell'*Antico Archivio Regio*. In qualità di comandante delle truppe, il viceré presiedeva il Consiglio di guerra, composto dalle più alte cariche civili e giudiziarie del regno, dagli alti comandi militari e dai rappresentanti dei tre stamenti.

La corona spagnola doveva fronteggiare le varie insidie provocate dai barbareschi che infestavano il Mediterraneo, dai turchi tradizionali nemici che minacciavano la fede cattolica, dai francesi e dagli olandesi, e si trovava quindi costretta a far convergere quante più truppe possibile nei luoghi che di volta in volta si manifestavano più critici - e così capitò anche per la Sardegna - organizzando la difesa nelle zone maggiormente a rischio, attraverso un'attenta manutenzione delle fortificazioni,

⁸⁸Per i problemi derivanti dall'approntamento di una difesa efficace e di conseguenza per gli ordinamenti militari cfr. V. VITALE, *La difesa e gli ordinamenti...* citato.

⁸⁹Sull'organizzazione militare e difensiva della Spagna in Sardegna cfr. A. MATTONE, *Le istituzioni...* cit., p.65 e sgg. Per una storia delle strutture guerresche e sull'arte della guerra cfr. V. GIGLIO, *Milizie ed eserciti d'Italia*, Milano, Ceschina, 1927.

⁹⁰I lavori di questo parlamento abbracciano gli anni dal 1622 al 1624 (S. LIPPI, *Inventario...* cit., p. 6).

⁹¹Nel parlamento del viceré Giovanni Vivas lo stamento militare invocò risoluzioni per arrestare il danno provocato dalla proibizione di far pascolare liberamente le cavalle, in obbedienza a gride fatte dai feudatari. Dell'insufficienza di cibo ne avrebbero infatti risentito al momento di portare avanti il lavoro di trebbiatura nonché in ciò che riguardava la riproduzione della razza: *vindra lo regne a no tenirlas*. Come conseguenza, sarebbe venuta a mancare totalmente la cavalleria *que es la defensa* (J. DEXART, *Capitula sive acta Curiarum regni Sardiniae ...*, Calari, Antonii Galcerin, 1645, lib. VIII, tit. VIII, cap. V).

approvvigionamento di armamenti e apparati bellici, nonché l'individuazione di persone capaci o, come riportano i documenti, di provate virtù militari⁹².

I soldati, mai stanziati nelle loro regioni d'origine per evitare diserzioni e nel contempo per rafforzare lo spirito di corpo, potevano essere a cavallo o a piedi, quest'ultimi inquadrati in *tercios*⁹³ prendevano nome dalla località di provenienza del corpo militare. Il comando di questi reggimenti, formati da più compagnie, veniva assunto da un maestro di campo. *Tercios* di soldati spagnoli o italiani arrivavano in Sardegna per scongiurare invasioni turche o francesi e capitava spesso che si trattenessero *in loco* alcuni ufficiali venuti da Milano e da Napoli, come accadde anche nel 1638, al fine di addestrare gli isolani, come risulta dai registri P dell' *Antico Archivio Regio*, relativi alle *Risoluzioni, cause, pareri e decreti del regio patrimonio*.

Se nel Cinquecento il reclutamento di soldati sardi rivestiva caratteristiche di moderazione, a parte il servizio temporaneo prestato nelle truppe di fanteria e cavalleria miliziana, nel Seicento le pressanti necessità della politica di conquista portata avanti dai re spagnoli fece sì che i soldati sardi, chiamati alle armi con leve locali, si ritrovassero inquadrati in *tercios* regionali e imbarcati per destinazioni e guerre lontane, come le campagne delle Fiandre e del Monferrato, o per sedare le rivolte della Catalogna, di Napoli⁹⁴ e della Sicilia, teatri bellici nei quali si consumarono molte vite umane strappate alla Sardegna.

Infatti l'isola sarda aveva cessato di essere solo e unicamente una fonte preziosa per il rifornimento degli eserciti spagnoli⁹⁵; in progresso di tempo si era pretesa la risorsa umana oltre alle derrate alimentari richieste alle ville sarde, ai contributi in danaro delle città dell'isola finalizzati a finanziare le campagne militari della monarchia spagnola, al denaro offerto *graciosamente* e ai prestiti dei cittadini più ricchi sotto forma di censi per risanare l'erario esausto, a cui si erano aggiunte le vendite di quote del patrimonio reale, l'appalto della riscossione dei diritti regi e l'arrendamento di tonnare e peschiere. Nobili e mercanti prestavano denaro al re come sovvenzione per la leva di reggimenti reclutati in Sardegna e i registri contrassegnati dalla lettera P ne riportano vari esempi. Anche nei parlamenti il re chiedeva contributi per le operazioni belliche e parte del donativo confluiva in tali spese. E' interessante a questo proposito consultare i volumi sempre dell'

⁹²ASCA, *AAR, Diplomi di cavalierato e nobiltà e patenti regie e viceregie*, (d'ora in poi *Diplomi*) H10, 1577 luglio 8. Il re sceglieva tra i suoi veterani le persone a cui affidare questi compiti particolari, relativi non al comando delle truppe ma propedeutici alla buona riuscita delle operazioni militari.

⁹³Il *tercio* era un corpo di fanteria che, nei secoli XVI-XVII, equivaleva al reggimento, composto da un numero variabile di compagnie, provviste di arma bianca e da fuoco, tenendo conto che vi dovevano essere sempre almeno due o tre compagnie di archibugeri (*Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, LX, Madrid, Espasa Calpe, 1928, pp. 1183-1184).

⁹⁴Sulle disposizioni per soccorrere l'armata spagnola, comandata da don Giovanni d'Austria, nella ribellione di Napoli cfr. AS CA, *AAR, Risoluzioni*, P23 (1647-1650).

⁹⁵Un corollario di notizie interessanti si possono reperire nel citato fondo archivistico *AAR* in varie serie come, ad esempio, in quella della *Procurazione reale*, dove si ritrovano tutte le situazioni che toccano gli interessi patrimoniali

Antico Archivio Regio riguardanti i *Parlamenti* e i *Donativi*. E' del 1626 la richiesta presentata all'assemblea rappresentativa sarda di un congruo sostegno finanziario da parte di tutti i regni della Corona alla politica della Spagna tendente a riaffermare l'egemonia in Europa e nel contempo impegnata sul fronte della guerra dei Trent'Anni⁹⁶.

Nella serie del maestro razionale, registri H, *Diplomi di cavalierato e nobiltà e patenti regie e viceregie*, vi è documentata per il 1674 la leva di un *tercio* di fanteria effettuata nell'isola per reclutare sardi da spedire in Sicilia in occasione della rivolta di Messina.

Nel 1643 si era disposta la levata di uno squadrone di cavalleria posto alla guida del marchese di Laconi. Numeri chiarificatori per conoscere la composizione interna di detto contingente vengono forniti dal libro dei conti, dei cavalli e degli uomini, dove viene riportato il totale delle spese fatte per quella leva e per il successivo imbarco⁹⁷. Il reggimento, suddiviso in compagnie, aveva in dotazione 174 cavalli, 262 uomini, più altri 12 concessi dal viceré, duca di Avellano: 40 uomini, tra stato maggiore e soldati, erano posti nella compagnia agli ordini del colonnello; 23 uomini in totale nella compagnia del tenente colonnello; 32 agli ordini del sergente maggiore; 27 uomini aveva il barone di Senis e 29 il capitano Vicente de la Vega; 24 il capitano Pedro de la Vega; 21 il fratello del conte di Alcau; 21 il capitano don Gavino Antioco e altri 21 uomini il capitano don Geronimo de la Concha. Altre figure presenti nel reggimento erano l'alfiere, il furiere, adibito a lavori di contabilità, il trombettiere e il maniscalco.

La strutturazione dei *tercios* prevedeva diverse qualifiche destinate alle esigenze della guerra attiva, tra cui ad esempio maestri di campo, tenenti di maestro di campo, capitani, alfieri, sergenti maggiori e loro coadiutori, ovvero aiutanti del sergente maggiore, soldati. Inoltre compaiono trombettieri, tamburi maggiori, maggiordomi dell'artiglieria e artiglieri, a cui si affiancavano cariche amministrative come il *provehedor* principale del *tercio*, o religiose come il cappellano⁹⁸. Questi due ultimi gradi li troviamo infatti nelle truppe reclutate nel *tercio* inviato in Sicilia per sedare la rivolta di Messina, di cui si è già accennato: in un registro dell'*Antico Archivio Regio*⁹⁹ se ne può seguire la formazione; le varie compagnie, che riconoscevano come maestro generale di campo don

regi; si segnalano i registri BC in cui vi sono annotati i conti relativi alle spese di vettovagliamento dei soldati sia spagnoli che italiani, sostenute dagli isolani.

⁹⁶Cfr. *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel...*cit., A. MATTONE, *Le istituzioni...*cit., p. 95. Le interazioni tra società e ordinamento militare sono analizzate da F. STEFANI, *Gli ordinamenti militari e le fonti per il loro studio*, in *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea, Atti del III seminario tenutosi a Roma il 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 25).

⁹⁷AS CA, AAR, *Dogana e pesatore reale*, CM1.

⁹⁸Un esempio di organizzazione di *tercio* segnala per tale unità tattica «un maestre de campo, un sargento mayor, un furriel mayor, un municionero, un tambor general y 300 soldados por compañía, debiendo ser el capitan de cada una de estas sujeto español de calidad y merito. La compañía constaba de un capitan, un paje, un alferéz, un sargento, un furriel, in tambor, un pifano, un capellan, 10 cabos de escuadra y 300 soldados entre arcabuceros y piqueros» (*Enciclopedia universal...*cit., p. 1184).

⁹⁹AS CA, AAR, *Diplomi*, H 43 (1674-1678).

Artal di Alagon e Pimentel, obbedivano a vari capitani, tra i quali si legge il nome di don Giovanni Antonio Senes de Vargas messo a capo di una compagnia di fanti composta da *gente natural de este reyno*, e di don Giuseppe Bechiu a capo di una compagnia di 60 cavalieri, o *cavallos corazas*, di cui 40 reclutati a sue spese in Sardegna (*montados y vestidos los soldados*).

Nomine e salari dei vari ufficiali sia dei *tercios* che delle milizie sono riportati nei registri H e P dell' *Antico Archivio Regio*¹⁰⁰. In questi ultimi sono inoltre presenti varie risoluzioni del consiglio di patrimonio che venivano incontro a particolari situazioni, ad esempio nel 1638 si disponevano concessioni di *ajuda de costa* agli ufficiali miliziani segnalatisi in un'azione di guerra avvenuta all'Asinara e una ricompensa al patrone di una tartana che viaggiava per portare paglia ed orzo alla cavalleria della reale armata di Barcellona¹⁰¹.

Altro dato interessante dei volumi P è che essi riferiscono notizie specifiche su un corpo speciale quale era quello degli alabardieri, le guardie personali del viceré¹⁰².

Sempre nei P e anche negli K, altra serie dell' *Antico Archivio Regio* riguardante la *Luogotenenza generale*, sono inoltre contenute le delibere per i pagamenti dei salari ai militari, per le forniture delle munizioni, per le periodiche riviste della polvere da sparo conservata nei regi magazzini.

Notizie sugli artiglieri e sull'artiglieria, si ritrovano nelle diverse serie dell' *Antico Archivio Regio*, così ad esempio nei citati H per quanto riguarda le carriere; ma anche nei BD, *Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti*, dove si possono reperire per il Seicento disposizioni di tipo logistico e architettonico; nei BC, *Procurazione reale*, si ritrovano i mandati relativi alle spese belliche come ad esempio l'ordine regio, di metà Cinquecento, finalizzato alla costruzione di tre cannoni per il Castello di Cagliari. Nei più volte citati registri P vi sono numerose indicazioni al riguardo, tra cui varie risoluzioni per mettere in buon assetto l'artiglieria.

Nel 1680 venne messo a punto dal viceré un *reglamento y forma en que han de ser asistidos y socorridos en cada mes los oficiales y artilleros que sirven en esta plaza para su maior conservacion y que puedan acudir al servicio y manejo de la artilleria con la puntualidad que se requiere*; così si stabilivano le paghe degli ufficiali e soldati di artiglieria della piazza di Cagliari, dal commissario generale, al tenente del commissario generale, al *cavo mestre de la escuela*, ai caporali e agli artiglieri.¹⁰³

¹⁰⁰Nella serie degli H oltre alle patenti di nomina di ufficiali, si trovano annotazioni attinenti agli stipendi, alle lentezze che si registravano nei pagamenti nonché agli avanzamenti di carriera da parte di quei militari che si mettevano in vista. A questo proposito cfr. R. PUDDU, *Il soldato gentiluomo. Autoritratto di una società guerriera: la Spagna del Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 151 e sgg. Per indicazioni documentarie sulle nomine ad impieghi militari cfr. anche M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Cagliari, Tip. Commerciale, 1903.

¹⁰¹ASCA, AAR, *Risoluzioni*, P17, 1638 marzo 22; 1640 maggio 24.

¹⁰²*Ibidem*, 1640 luglio 30.

¹⁰³ASCA, AAR, *Prammatiche istruzioni e carte reali*, B8, cc. 316, 318-319v.

Se tale era la strutturazione interna delle truppe spagnole, simile si presentava quella delle milizie locali. Per quanto concerne la loro organizzazione le più alte cariche erano quelle del commissario generale della cavalleria, del commissario generale della fanteria e del commissario generale dell'artiglieria¹⁰⁴, ai quali spettavano compiti organizzativi per tutto ciò che ruotava attorno alla sopravvivenza stessa delle truppe, quale poteva essere ad esempio l'approvvigionamento dei viveri. Come nell'esercito reclutato dal re il raggruppamento di base era costituito dalla compagnia, ognuna al comando di un capitano, così le milizie locali venivano disposte in compagnie i cui uomini erano rastrellati nelle campagne oppure fra gli abitanti delle città divisi per quartiere, come fanno fede i P dell'*Antico Archivio Regio*. Vi erano inoltre compagnie alle dipendenze dei feudatari, chiamate alle armi quando uno stato di necessità lo imponeva.

In effetti uno dei poteri-doveri del feudatario era quello di organizzare truppe miliziane e approntare strutture difensive. Un caso limite si offriva nei capitoli di grazia che il signore concedeva ai suoi vassalli dove, oltre a varie contribuzioni, era annoverata anche quella detta oste o esercito generale, ovvero la chiamata alle armi di tutta la popolazione a piedi o a cavallo in caso di grave pericolo comune.

Si trattava dunque di truppe arruolate localmente in terre dove non esisteva urbanizzazione, e per tradurre in numero la consistenza delle forze su cui poter contare se l'occasione lo richiedeva, i potenziali soldati venivano iscritti in liste. Conseguenza di ciò era che in caso di mobilitazione i governatori dei due capi sapevano su quali e quanti uomini contare.

Si connotavano quindi come contingenti formati da armati non in servizio permanente di guerra, consapevoli però di dover abbandonare all'occorrenza il lavoro dei campi o le abituali attività pastorali. Milizie senza nome né stendardo codificato: militari lo si diventava solo in caso di invasione ritrovandosi al comando di soldati o al servizio di un capitano mentre normalmente svolgevano in permanenza un servizio locale di vigilanza lungo le coste e negli abitati.

Nel fondo *Antico Archivio Regio* si ha per il Seicento nei CL, *Milizie, infanteria, cavalleria ed artiglieria*, un esempio di organizzazione e consistenza di queste truppe relativamente al capo di Sassari e Logudoro¹⁰⁵. Le compagnie delle ville e incontrade del capo di Sassari, erano distinte nei consueti reparti di fanteria e cavalleria, quindi a piedi o a cavallo, e molti dei loro componenti non possedevano armi. A questi ultimi la regia corte provvedeva, dietro compenso dilazionato e da pagarsi a cura dei rappresentanti dei vassalli, consegnando armi bianche e da fuoco, lance e archibugi. Altre armi in dotazione di questo tipo di milizie erano spade, balestre, verghe, come appare dall'archivio privato della famiglia Aymerich.

¹⁰⁴I commissari, da quello che si evince dai documenti, sovrintendevano a tutti i preparativi finalizzati alla guerra e alla difesa, a loro spettavano tutti i compiti organizzativi attinenti a queste realtà nonché all'annona.

¹⁰⁵ASCA, AAR, *Milizie*, CL 1.

Varie provvidenze concernenti le armi si trovano nei volumi B, nei C, nei K e nei P dell'AAR, nei quali molte sono le notizie relative alle convenzioni stipulate tra la corte regia e i consiglieri di città per fornire le armi da fuoco da distribuire alle milizie locali.

Come già detto, l'organizzazione interna delle compagnie rifletteva, di molto semplificata, quella tipica dell'esercito regolare: i soldati sottostavano al comando di un capitano e di altri bassi ufficiali alle sue dipendenze, chiamati *cabos* e *cabos de scadra*, ovvero i comandanti delle squadre o caporali (come risulta dai registri CM e CL dell' *Antico Archivio Regio*). La squadra e i caposquadra costituivano lo schema naturale che adottavano i miliziani a cavallo anche quando accompagnavano le processioni religiose.

Nella documentazione esaminata, inoltre, risultano i titolari delle diverse cariche, da quella dei comandanti della cavalleria del capo di Cagliari e Gallura e del capo di Sassari e Logudoro, ai comandanti della fanteria miliziana, nonché i sergenti maggiori, posti al comando delle milizie dei quartieri cittadini¹⁰⁶, che si ritrovano nei registri H dell' *Antico Archivio Regio*.

Altre notizie relative alle guardie e ronde di miliziani nonché alle periodiche rassegne si traggono dai C dell' *Antico Archivio Regio*, provvedimenti dei governatori e viceré del regno sardo.

Nelle *Salveguardie* dello stesso fondo sono inoltre presenti alcune conferme di privilegi, datate ai primi anni del Settecento e concernenti i sergenti maggiori e istruttori dei miliziani, affinché potessero continuare a passare in rivista i miliziani e nominare gli ufficiali subalterni¹⁰⁷.

Per quanto riguarda l'accantonamento dei corpi militari, le truppe spagnole di stanza in Sardegna formate da soldati di professione venivano alloggiate nell'isola costituendo un grosso *handicap* per la popolazione civile costretta a dare acquartieramento ai soldati. A questo proposito, nella *Reale Udienza*, cl. IV, *Miscellanea*, i pregoni viceregi non mancano di stabilirne le norme: ai soldati sia di fanteria come di cavalleria, oltre all'alloggio, si soleva dare *carna, lleña, luz, mesa puesta y sal*¹⁰⁸. I soldati avrebbero dovuto contraccambiare pagando il pasto. I paesani, inoltre, dovevano fornire paglia o erba per i cavalli.

Con la pace di Utrecht del 1713 e il trattato di Rastadt dell'anno successivo si metteva fine ad un periodo di conflitti sanguinosi e un nuovo assetto ridisegnava gli stati europei. L'isola dopo i patti di

¹⁰⁶Queste cariche si ritrovano nei registri H dell'AAR, si segnalano fra gli altri i registri H 10, H 11; H 13, H 21, H 22, H 24, H 33, H 34, H 39, H 43, H 47, H 48, H 55. Negli H i sergenti maggiori vengono definiti istruttori della milizia. Nell'H 13 è presente una figura particolare destinata alla *persecucion de ladrones bandeados y malhechores*, che nel 1610 si incarnò in Baldassarre Pasqual, già sergente maggiore dell'appendice cagliaritana di Villanova; l'esistenza di tale commissario testimonia i problemi non trascurabili di ordine pubblico che creavano le bande di ladri e malfattori.

¹⁰⁷*Ibid.*, *Salveguardie reali*, 1-4-1704 e 13-10-1704. Si tratta dei sergenti maggiori e istruttori dei miliziani di Bosa e di Sassari.

¹⁰⁸AS CA, R.U., cl. IV, *Miscellanea*, vol. 75/20 (1714-1716). Anche in sede parlamentare fu trattato il problema dell'acquartieramento dei soldati, sia per quanto riguardava l'individuazione delle persone tenute a pagare i diritti relativi, sia per le richieste di non distribuire i *soldados de alojamiento* per le case ma di concentrarli in alloggi destinati a tale scopo. Si vedano i capitoli richiesti dalla città di Alghero, nella persona del suo sindaco don Marco Boil, nel parlamento celebrato dal viceré Fabrizio Doria, duca di Avellano, nel 1641-1643 (AS CA, AAR, *Parlamenti*, vol.170).

Londra del 1718, firmati nel 1720 all'Aja, usciva dall'orbita della Spagna e passava sotto la sovranità piemontese¹⁰⁹.

●La normativa *

L'Archivio di Stato di Cagliari conserva, per il periodo preso in considerazione (1571-1789), diversi documenti concernenti la normativa militare. La ricerca è stata effettuata sui fondi politico-amministrativo, ma non è detto che anche in altri non si possano trovare spunti o riferimenti utili a completare il quadro delle fonti sulla legislazione militare. Sono stati dunque esaminati carte reali, prammatiche, capitoli di corte, editti e pregoni presenti nei fondi dell'*Antico Archivio Regio*, della *Reale Udienza* e della *Regia Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*. In particolare in quest'ultimo fondo sono di fondamentale importanza, per il periodo sabauda, le raccolte delle *Regie Provvisioni* e degli *Atti Governativi e Amministrativi*.

Per la seconda metà del Cinquecento e la prima del Seicento non si trovano norme organiche a carattere generale, ma solo disposizioni dettate il più delle volte dalle necessità contingenti¹¹⁰. Tali, ad esempio, sono alcune carte reali e pregoni viceregi, contenuti nei fondi dell'*Antico Archivio Regio* e della *Reale Udienza*, sul restauro di vecchie fortificazioni¹¹¹ o sulla costruzione di nuove¹¹². Ciò è dovuto alla preoccupazione per la difesa del territorio dalla minaccia turca¹¹³, soprattutto dopo la caduta della Goletta¹¹⁴. Al pericolo turco si aggiunse poi quello barbaresco¹¹⁵ e quello francese¹¹⁶ per cui il problema della difesa dalle invasioni nemiche diventò una costante. Fu Filippo II ad affrontare incisivamente tale problema, con la costruzione di numerose torri e con l'emanazione di una serie di disposizioni, tra cui quelle rivolte agli alcaidi in merito all'avvistamento delle flotte nemiche ed ai segnali che dovevano usare per informare le vicine piazzeforti¹¹⁷.

Risale al 1633 un regolamento generale, suddiviso in circa quattrocento capitoli, destinato all'armata navale della monarchia spagnola e di cui si doveva tener conto in tutti i *regna*

¹⁰⁹ Per l'età sabauda si rinvia al saggio di M. Ferrai Cocco Ortu e T. Orrù.

* **La normativa** è stata curata da Carla Marongiu.

¹¹⁰ La mancanza di una *corpus* di normativa militare si riallaccia alla questione più generale del particolarismo giuridico di antico regime dove si assiste alla emanazione di una pluralità di disposizioni disperse in vari provvedimenti legislativi; solo a partire dalla seconda metà del Settecento in poi – a parte le raccolte degli Capitoli di Corte e delle Prammatiche di metà del XVII secolo - si può iniziare a parlare di compilazioni per giungere poi in pieno Ottocento alla redazione di codici.

¹¹¹ A.S.CA, *AAR, Risoluzioni*, P 4, cc. 13, 41, 308.

¹¹² *Ibid.*, *Prammatiche, istruzioni e carte reali* (d'ora in poi *Prammatiche*), B 1, c. 201.

¹¹³ *Ibid.*, *Risoluzioni*, P 5, c. 152; *Editti ed ordini*, C 4, cc. 117, 164, 169.

¹¹⁴ Cfr. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese...* cit., pp. 475 e sgg.; V. VITALE, *La difesa...* cit., pp. 12 e seguenti.

¹¹⁵ A.S.CA, *RU*, cl. IV, *Miscellanea, Pregoni*, vol. 75/2, c. 12: Cagliari 9 giugno 1643. A causa della comparsa di legni barbareschi nei mari della Sardegna, il viceré don Fabrizio Doria, duca di Avellano, ordina ai miliziani a piedi ed a cavallo di stare pronti con le loro armi per accorrere ai posti loro destinati al primo squillo di tromba.

¹¹⁶ A.S.CA, *AAR, Risoluzioni*, P 16, c. 237.

¹¹⁷ A.S.CA, *RU*, cl. IV, *Miscellanea, Pregoni*, voll. 75/15 e 75/16.

dell'impero. In essa, infatti, viene ribadita l'osservanza alla disciplina militare, con l'indicazione delle pene per i contravventori. Vengono elencati inoltre i requisiti per diventare soldato, cioè 18 anni e la forza necessaria per maneggiare un archibugio¹¹⁸.

Costituendo la Sardegna una fonte di approvvigionamento per il mantenimento dell'esercito al servizio della monarchia spagnola¹¹⁹, nel 1638 fu emanata una carta reale in cui si davano disposizioni affinché 15.000 starelli d'orzo fossero spediti in Catalogna¹²⁰ e nel 1651 il re chiese di sovvenire con donativi l'esercito di Barcellona¹²¹. Oltre al contributo finanziario, la Spagna richiedeva, in nome di quella politica imperialistica che si era prefissa, la partecipazione dei sardi alle imprese militari. Così nel 1674, per reprimere la rivolta di Messina, si cercò di reclutare nell'isola uomini di qualsiasi grado e condizione che andassero a combattere in Sicilia a fianco del viceré. Comunque l'arruolamento delle truppe si presentò sempre molto difficoltoso, per cui numerosi sono gli editti e pregoni in cui si concedeva la grazia a malviventi, discoli e vagabondi qualora si fossero arruolati nelle milizie¹²².

L'*Antico Archivio Regio* e la *Reale Udienza* abbondano inoltre di disposizioni sul porto delle armi. Nel 1647, ad esempio, il viceré ordinò di far compilare in ogni quartiere di Cagliari delle liste di persone in possesso di armi, in modo da distribuirle a chi non ne aveva¹²³. Spesso però si verificarono degli abusi, per cui furono necessarie delle norme in cui si puntualizzava che erano abilitati all'uso delle armi solo coloro che appartenevano alla cavalleria, alcuni miliziani, le guardie preposte alla custodia del Regno, in pratica solo coloro che avevano l'autorizzazione sovrana¹²⁴.

Le fonti inoltre ci informano sugli uomini che costituivano la forza armata del Regno. Forza il più delle volte raccogliaticcia e male armata, come nel caso delle milizie, che poco aveva a che vedere con le truppe regolari degli eserciti. Ciò era dovuto alla mancanza della tradizione al reclutamento obbligatorio, col conseguente addestramento e con la necessaria istruzione militare¹²⁵.

Un aspetto particolare fu il fenomeno, peraltro ricorrente, del clientelismo e dei favoritismi in ambito militare che suscitava dispute e malumori. Oltre alle immunità ed alle concessioni particolari elargite dal sovrano a capitani, artiglieri, caporali e militari in genere, spesso all'interno delle squadre delle galere o delle truppe, si tenevano atteggiamenti di riguardo o addirittura di protezionismo nei confronti di figli o amici dei generali e dei capitani. Così ad esempio nel 1655, il sovrano disapprovò, con carta reale, la nomina di governatore della squadra delle galere sarde

¹¹⁸ AS CA, AAR, *Prammatiche*, B 8, cc. 377 e seguenti.

¹¹⁹ Cfr. A. MATTONE, *Le istituzioni militari...*cit., pp. 65-103.

¹²⁰ AS CA, AAR, *Prammatiche*, B 2, n. 230.

¹²¹ *Ibid.*, n. 309.

¹²² AS CA, RU, cl. IV, *Miscellanea, Pregoni*, vol. 75/7, cc. 65, 70; AAR, *Editti ed ordini*, C 5, c. 344.

¹²³ *Ibid.*, c. 177.

¹²⁴ AS CA, RU, cl. IV, *Miscellanea, Pregoni* vol. 75/2, c. 57 e vol. 75/7, c. 13.

¹²⁵ Cfr. F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478...*cit., II, p. 71.

fatta dal principe di Plombino, generale delle medesime, a favore del proprio figlio. Allo scopo furono date precise disposizioni su come ed a chi dovessero essere conferite le patenti¹²⁶.

Nella seconda metà del Seicento la situazione di disordine all'interno dei corpi militari e le relative conseguenze, quali abusi, diserzioni, indisciplinazione, indussero i governanti a porre, con precise e dettagliate norme, un argine a tale stato di cose.

Nel 1670 il viceré duca di San Germano emanò un pregone tendente a migliorare il servizio della cavalleria miliziana¹²⁷: si tratta di una serie di ordini per l'effettuazione di un censimento della popolazione, con lo scopo di consentire un corretto arruolamento dei soldati.

Nel 1679 fu emanata invece una carta reale contenente un regolamento generale “per la gente di guerra”¹²⁸. Dopo aver elencato le paghe da dare ad alcuni militari, si ordinava di sopprimere l'ufficio di cavallerizzo maggiore, in quanto ritenuto inutile. Poiché le spese erano troppo elevate il governo cercava in tutti i modi di risparmiare. Il 19 gennaio 1680 veniva emanato un secondo regolamento, sempre sulla “gente di guerra”, che completava con alcune aggiunte il primo¹²⁹. Nel 1682 vennero inoltre dettate delle regole per la disposizione delle truppe durante le parate. A tale proposito si faceva riferimento a quanto affermato da Giovanni Dexart nella raccolta a stampa dei Capitoli di Corte, precisando però che il capitano della compagnia di cavalli che al tempo del Dexart non esisteva, avrebbe dovuto occupare il posto delle tre compagnie di miliziani¹³⁰.

Un fenomeno ricorrente all'interno delle truppe regolari fu quello della diserzione, determinato non solo dalla durezza della vita militare, ma anche dal fatto che, essendo il Governo sprovvisto di liquidi, i soldati venivano pagati con forti ritardi. Talvolta il numero dei disertori raggiunse cifre talmente elevate da indurre i governanti a prendere severi provvedimenti in merito. Tra questi il pregone del 1688 in cui il viceré, duca di Monteleone, ordinava che chiunque individuasse soldati disertori, era obbligato a denunciarli presso i ministri di giustizia, affinché fossero condotti nelle regie carceri, sotto pena di 50 scudi per chi ometteva di denunciarli¹³¹.

Alla fine del secolo il viceré conte di Montellano dettò regole ben precise su milizie, tori ed artiglieria in un pregone generale del 17 settembre 1697¹³². Come prima cosa si ordinava ai commissari generali di cavalleria ed ai sergenti maggiori di infanteria dei capi di Cagliari e Gallura, Sassari e Logudoro di passare periodicamente in rassegna le truppe, che dovevano mettersi in regola

¹²⁶ AS CA, AAR, *Prammatiche*, B 2, n. 336. Nel 1698 inoltre il re disapprovava la nomina di capitano di fanteria, fatta dal viceré a favore di don Giovanni Gonzales, nonostante quanto disposto nella prammatica del 1686 (*ibid.*, B 3, n. 545).

¹²⁷ AS CA, RU, cl. IV, *Miscellanea, Pregoni*, vol. 75/6, c. 52.

¹²⁸ *Ibid.*, *Carte reali*, vol. 67/2, cc. 97 e seguenti.

¹²⁹ *Ibid.*, cc. 114 e seguenti.

¹³⁰ *Ibid.*, cc. 120 e sgg. Cfr. G. DEXART, *Capitula sive acta* ..cit., lib. I, tit. III, cap. V, pp. 118 e sgg. Sulla figura del Dexart (1590-1646) giurista cagliaritano di grande rilevanza nell'ambito della corte regia, fu magistrato della Reale Udienza di Sardegna e, nel 1645, fu nominato consigliere del Sacro Regio Consiglio di Napoli, cfr. A. MATTONE, *Giovanni Dexart*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1991, pp. 617-622.

¹³¹ AS CA RU, cl. IV, *Miscellanea, Pregoni*, vol. 75/13, c. 61.

soprattutto per quanto riguardava il porto delle armi e l'osservanza della disciplina militare. Per i contravventori furono previste pesanti sanzioni pecuniarie. Inoltre per quanto riguardava il privilegio del foro, riservato a capitani ed ufficiali, si ordinava di fare riferimento a quanto disposto nella prammatica reale del 1633, pubblicata nel 1643. Seguivano poi delle norme sulle torri che furono sottoposte ad un maggior controllo da parte del governatore delle stesse. Anche l'artiglieria fu soggetta ad una serie di regole ben precise.

Questa maggiore incisività con provvedimenti militari fu dettata dalla necessità di avere un corpo di truppe più ordinato e disciplinato in modo da poter fronteggiare, con un adeguato sistema difensivo, eventuali attacchi nemici.

Fondamentale per l'organizzazione delle milizie locali fu il pregone generale, emanato nel 1700 dal viceré Fernando di Moncada, duca di San Giovanni¹³³. In esso erano comprese oltre alle norme riguardanti la materia civile, penale e l'agricoltura, tutte quelle disposizioni tendenti a dare un assetto definitivo al corpo miliziano, alle torri ed all'artiglieria. Tale pregone rimase in vigore anche durante il periodo sabaudo, compatibilmente con le nuove disposizioni.

Un altro problema relativo all'apparato militare fu quello degli alloggiamenti delle truppe regolari di stanza nell'isola. Infatti poiché durante i loro spostamenti i soldati commettevano vari abusi nei confronti dei civili, fu necessario stabilire delle norme in proposito. Così nel 1716 furono emanate delle regole che imponevano ai militari di usufruire di ciò che avevano disponibile; nel caso in cui si trovassero in un luogo dove non c'erano macellerie o fosse difficile reperire il pane, i locali ministri ordinari dovevano provvedere a chiedere viveri agli abitanti dei villaggi. I soldati inoltre non potevano domandare alcun genere di sostentamento, senza l'autorizzazione degli ufficiali¹³⁴.

Con il passaggio della Sardegna sotto il dominio di Casa Savoia rimase vigente la normativa di epoca spagnola a cui si aggiunsero però gli editti dei sovrani piemontesi e i pregoni dei viceré sabaudi. Mutato il ruolo strategico del regno, molti sforzi furono rivolti ad una maggiore regolamentazione dell'apparato militare, ivi comprese le truppe piemontesi di stanza nell'isola. Difficile era l'osservanza delle norme disciplinari, per cui gli abusi e le irregolarità erano all'ordine del giorno. Inoltre il giudizio che si aveva dei sardi "bassi di statura, insofferenti alla disciplina militare ed oltretutto facili alla diserzione"¹³⁵, non era certo dei più lusinghieri. L'entità del problema emerge dai numerosi provvedimenti pubblicati per tutto il Settecento, come ad esempio nel pregone viceregio del 13 marzo 1730 prescrivente l'arresto dei soldati disertori¹³⁶. Viste poi le

¹³²*Ibid.*, vol. 75/15, c. 45.

¹³³*Ibid.*, vol. 75/16.

¹³⁴*Ibid.*, vol. 75/20, c. 63.

¹³⁵Cfr., F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 ... cit.*, p. 71; R. PALMAROCCHI, *Sardegna sabauda ... cit.*, p. 184.

¹³⁶AS CA, *Atti*, vol. 1, n. 59. Cfr. anche P. SANNA LECCA, *Editti, pregoni, ed altri provvedimenti emanati pel regno di Sardegna sotto il governo dei Reali di Savoia fino al 1774*, Cagliari, Stamperia reale, 1775, vol. II, tit. XVIII, ord. II, p. 305.

proporzioni del fenomeno, si decise con l'emanazione di una amnistia generale di graziare tutti i disertori delle regie truppe esclusi i recidivi ed i sergenti¹³⁷.

Furono poi disposte una serie di norme, che si ritrovano nel fondo della *Reale Udienza* e nelle raccolte degli *Atti Governativi e Amministrativi* e delle *Regie Provvisioni* del fondo della *Regia Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, per regolamentare le truppe di guarnigione nel regno¹³⁸ e le milizie nazionali di fanteria e cavalleria. Queste ultime avevano come compito principale quello di effettuare ronde nelle strade e nei litorali, arginare la delinquenza, arrestando i criminali, ed eventualmente difendere il Regno dagli attacchi barbareschi. I piemontesi non avevano alcuna fiducia nelle milizie sarde divise, come già detto, in reparti a piedi e a cavallo che, sebbene composte da uomini coraggiosi, erano prive della necessaria istruzione militare. A tale proposito fu emanato il 9 febbraio 1728 un pregone viceregio tendente a regolamentare l'infanteria e la cavalleria miliziana¹³⁹, dettato dal viceré di Cortanze, nel quale si ponevano in rilievo gli abusi relativi soprattutto al numero degli ufficiali subalterni, decisamente superiore alle effettive necessità. Ciò dipendeva decisamente dai privilegi e dalle esenzioni di cui godevano i miliziani; si ordinava pertanto che all'interno di ogni compagnia non ci potesse essere più di un capitano, un tenente, un alfiere, due sergenti e quattro capisquadra. Si davano inoltre precise disposizioni sulla distribuzione delle nomine per arginare il fenomeno del clientelismo già presente in passato. Per quanto riguarda i benefici di cui potevano godere gli ufficiali una volta ottenuta la promozione, il pregone fa riferimento a quanto stabilito in quello del duca di San Giovanni, con l'obbligo però dell'effettuazione delle ronde senza delegare alcuna persona¹⁴⁰. Per reprimere la delinquenza

¹³⁷ AS CA, *Atti*, vol. 2, n. 131: Pregone del 30 dicembre 1741. Per quanto riguarda il problema della diserzione furono poi emanati altri provvedimenti: 1 luglio 1745 «Regio editto col quale si concede una amnistia generale a tutti i disertori delle regie truppe di fanteria ed artiglieria, ad esclusione dei sergenti di qualunque arma e dei soldati di cavalleria e dei dragoni» (*ibid.*, n. 152); 29 aprile 1750 «Regio editto contenente l'indulto generale che, in occasione delle nozze di S.A.R. il duca di Savoia, viene concesso ai delinquenti nei regi stati di terraferma ed ai disertori di cavalleria e di fanteria» (*ibid.*, vol. 3, n. 172); 6 settembre 1767 «Regio editto per la diminuzione della pena ai disertori, mediante un indulto a favore di quelli che hanno per l'addietro disertato» (*ibid.*, vol. 5, n. 276); 17 aprile 1777 «Lettera circolare del viceré diretta ai ministri di giustizia con la quale li si richiama all'osservanza del pregone del 20 luglio 1760 prescrivente l'arresto dei disertori ed il divieto della compera dei loro abiti ed armamenti» (*ibid.*, vol. 6, n. 356).

¹³⁸ AS CA RU, cl. IV, *Miscellanea, Pregoni*, vol. 75/21, c. 359: 10 luglio 1722, «Si vieta di comprare dai militari e dalle loro mogli ogni genere di robe»; *ibid.*, vol. 75/22, c. 241: 17 febbraio 1725, «Si ordina che nessuno compri robe dai militari né dia ai medesimi commestibili a credito»; *ibid.*, vol. 75/29, c. 302: 25 settembre 1775, «Pregone in cui si vieta l'uso delle uniformi ai non militari». AS CA, *Atti*, vol. 2, n. 143: 31 agosto 1743, «Pregone viceregio con cui viene proibito di acquistare dai soldati qualunque cosa possa appartenere al servizio militare»; *ibid.*, vol. 4, n. 239: 3 luglio 1764, «Pregone del viceré Balio della Trinità prescrivente la quantità di acqua che i militari potranno prendere dalla fontana di San Pancrazio»; *ibid.*, vol. 7, n. 420: 27 luglio 1782, «Pregone viceregio con cui si regolano le somministrazioni che si debbono fare alle truppe quando si mandano in distaccamento». AS CA, *Regie provvisioni*, vol. 9, n. 69: 1 aprile 1775, «Si ordina l'esecuzione del nuovo piano della formazione delle stesse truppe»; *ibid.*, vol. 9, n. 70: 22 maggio 1775, «Regolamento per i nuovi esercizi della fanteria»; *ibid.*, vol. 10, n. 27: 4 ottobre 1777, «Approvazione del regolamento per la fissazione dei doveri della fanteria».

¹³⁹ AS CA, *Atti*, vol. 1, n. 35. Il 29 maggio 1766 con una circolare viceregia indirizzata ai ministri di giustizia si richiamava l'osservanza del pregone del 9 febbraio 1728, *ibid.*, vol. 5, n. 262. Il 1 aprile 1788 fu emanata un'altra circolare viceregia sempre diretta ai ministri di giustizia per richiamarli all'osservanza del pregone del 9 febbraio 1728, *ibid.*, vol. 8, n. 471.

¹⁴⁰ Cfr. R. PALMAROCCHI, *Sardegna sabauda ... cit.*, p. 183.

sempre più dilagante, il governo piemontese aveva infatti aumentato la frequenza delle ronde da parte della cavalleria miliziana. Il 20 novembre 1741¹⁴¹ un altro pregone ribadiva l'effettuazione di ancora un maggior numero di ronde, facendo riferimento, ancora una volta, al pregone del duca di San Giovanni (già citato, risalente al 1700) per quanto riguardava la composizione delle stesse.

Successivamente, 1759, un altro pregone viceregio¹⁴² ordinava al servizio di ronda, un maggior controllo nelle strade reali più frequentate, facendo riferimento al precedente pregone del marchese di Cortanze del 9 marzo 1728¹⁴³; in quest'ultimo, infatti, si imponeva la periodicità giornaliera e si assegnavano ai miliziani le armi, i cavalli e le cose sequestrate ai banditi, purché non si trattasse di refurtiva¹⁴⁴. Le disposizioni sulle pattuglie continuarono anche negli anni successivi; nel 1778, ad esempio, il viceré conte Lascaris emanò, per una maggiore sicurezza del regno, un ulteriore pregone sulla loro formazione, in cui si prescriveva l'osservanza delle istruzioni generali pubblicate il 28 maggio 1766 da parte degli alcaidi, artiglieri e torrieri addetti alla difesa costiera¹⁴⁵.

Per quanto riguarda la disciplina nelle truppe di guarnigione nel Regno il 31 luglio 1737 era stato emanato per opera del viceré Rivarolo, un importante pregone¹⁴⁶ con cui intendeva regolamentare in maniera rigidissima il loro comportamento, soprattutto in riferimento « ai disordini che succedono in occasione di marcia di truppe... sia per pretendersi talvolta dagli ufficiali e soldati di più ciò che resta stabilito doversi loro provvedere per l'alloggio e vetture, sia per la negligenza che si incontra in alcuni luoghi...». In esso era prevista la pena di morte per i soldati che avessero osato maltrattare o ferire il loro oste o rubare nelle case che li avessero ospitati, mentre a coloro che avessero ingiuriato e obbligato i vivandieri a cedere loro le merci a prezzo inferiore al corrente erano riservate una o più volte le verghe. Veniva inoltre stabilito che i comandanti di distaccamento e di reggimento dovevano, prima di giungere in un paese per sostarvi, preannunciare con un bando il loro arrivo. Era inoltre rigorosamente vietato portare armi fuori degli alloggiamenti; il comandante poi prima di trasferire le truppe avrebbe dovuto raccogliere le lamentele di chi li aveva ospitati. Per impedire inoltre illecite speculazioni a danno dell'erario, i particolari e le comunità avrebbero dovuto vendere l'orzo e la paglia per i cavalli del reggimento e i viveri per i soldati al prezzo corrente nei giorni antecedenti l'arrivo della truppa. Questo pregone fu ripubblicato il 2 marzo 1776¹⁴⁷.

¹⁴¹AS CA, *Atti*, vol. 2, n. 130.

¹⁴²*Ibid.*, vol. 3, n. 205.

¹⁴³*Ibid.*, vol. 1, n. 36. Cfr. anche P. SANNA LECCA, *Editti, pregoni...* cit., vol. II, tit. XIX, ord. I, p. 333. Il 17 giugno 1729 fu inoltre emanato un altro pregone viceregio che ordinava la continuazione delle ronde da parte dei miliziani nelle strade reali (AS CA, *Atti*, vol. 1, n. 56).

¹⁴⁴Cfr. R. PALMAROCCHI, *Sardegna sabauda ...* cit., p. 183.

¹⁴⁵AS CA, *RU*, cl. IV, *Miscellanea, Pregoni*, vol. 75/29, c. 231. Per le istruzioni generali del 28 maggio 1766 cfr. P. SANNA LECCA, *Editti, pregoni...* cit., vol. II, tit. XX, ord. III, p. 384.

¹⁴⁶AS CA, *Atti*, vol. 2, n. 204.

¹⁴⁷AS CA, *Atti*, vol. 6, n. 346.

In epoca boginiana, nell'ambito dei provvedimenti di razionalizzazione e contenimento delle spese militari, furono emanati vari provvedimenti come ad esempio quelli degli anni 1752-1753 del conte di Bricherasio con cui si riformarono le milizie paesane, si ridusse il numero dei fanti e dei cavalieri. Altrettanto si fece nel 1758¹⁴⁸.

Altri provvedimenti regi, contenuti nella raccolta delle *Regie Provvisioni*, riguardano alcune riforme adottate nell'ambito della cavalleria ed infanteria miliziana. Il 21 marzo 1768, ad esempio, il re concesse ai capitani di cavalleria e di infanteria miliziana la facoltà di portare armi andando a cavallo e di poterle tenere anche in casa come usavano i nobili¹⁴⁹. Nel 1775 si adottò una nuova divisa per gli ufficiali maggiori della fanteria e cavalleria miliziana¹⁵⁰.

• Le uniformi militari del Museo del Risorgimento di Cagliari *

Un discorso a parte, con cui si può chiudere questa rassegna, è rappresentato da una collezione conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari : il *Museo del Risorgimento*. Il "Museo" raccoglie fonti di notevole interesse, anche militare, per il periodo che va dal XIV al XX¹⁵¹. Esso si è andato costituendo in modi e tempi diversi grazie ad acquisti, donazioni e ricerche, fatti da privati, a partire da un primo nucleo di materiale di prevalente interesse ottocentesco e risorgimentale, da cui prese origine il suo nome. Oltre a fonti documentarie, custodisce armi, stendardi, modellini, cimeli, armi, oggetti vari riguardanti avvenimenti bellici, eventi politici e significative personalità della storia sarda.

In particolare conserva una pregevole collezione di disegni di uniformi militari delle truppe sarde del Sette-Ottocento, fedelmente riprodotte secondo i regolamenti e le disposizioni dell'epoca¹⁵². Un numero consistente di tali disegni è opera di Italo Cenni, da lui realizzati per conto del Comitato del Museo del Risorgimento nel 1937-1938.

Italo Cenni è figlio di Quinto, uno dei maggiori protagonisti nella produzione artistica di disegni, incisioni e acquerelli di soggetti a carattere militare. Quinto, nato a Imola nel 1845, diplomato all'Accademia di belle arti di Bologna, si dedicò per tutta la vita, con costante impegno e fervore creativo, alla rappresentazione di scene di battaglia, di figurini militari, di uniformi italiane e straniere, di armi, raggiungendo eccellenti risultati per la finezza del tratto e l'abilità nella resa dei

¹⁴⁸ Cfr. *Inventario della Regia Segreteria di Stato ...cit.*, p. 184.

¹⁴⁹ AS CA, *Regie Provvisioni*, vol. 7, n. 10.

¹⁵⁰ *Ibid.*, vol. 9, n. 89.

*Le uniformi militari del Museo del Risorgimento di Cagliari sono state curate da Maria Piras.

¹⁵¹ Cfr., M. FERRAI COCCO ORTU, *Cimeli del Museo...cit*; MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI, *Archivio di Stato...citato*.

¹⁵² Cfr. in generale sull'esercito del Regno di Sardegna in epoca piemontese S. ALES, *Le regie truppe sarde. Royal sardinian troops (1750-1773)*, Milano, Editrice Militare Italiana, 1989; ID, *Le regie truppe sarde (1773-1814)*, Roma, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, 1989.

particolari. Il capolavoro della sua sterminata produzione è il Codice Cenni, acquisito nel 1950 dall'ufficio storico di Stato Maggiore dell'esercito, 2500 fogli di minuziose descrizioni di innumerevoli figure in uniforme.

Il figlio Italo, nato a Milano nel 1874, compiuti gli studi all'Accademia di Brera, con altrettanta passione intraprese la medesima attività artistica seguita con successo dal padre. Dotato di naturale abilità manuale, dopo un breve periodo in cui privilegiò soggetti a carattere sacro, proseguì nella realizzazione di disegni riferiti alla storia militare, ed anche la sua produzione incontrò largo favore. Sue, ad esempio, sono le illustrazioni dei volumi di Vittorio Giglio, *Milizie ed eserciti d'Italia* e di Ezio Viarana, *Carlo Emanuele III di Savoia*, editi a Milano da Ceschina¹⁵³.

Le tavole disegnate da Italo Cenni e in possesso del Museo del Risorgimento, come risulta dal Libro delle ricerche, in cui è annotato tutto il materiale acquisito dallo stesso Museo, sono colorate a tempera su carta "Fabriano", in ½ foglio di cm. 52 x cm. 34, "ordinate dal Comitato del Museo previa designazione e per cura del dott. Enrico Amat di San Filippo". Si tratta di 5 gruppi di tavole per un totale di 118 figurini, ordinati nella maniera che così si riassume:

- Cartella n. 65 ex 78: Uniformi militari del Reggimento Fanteria di Sardegna, (1744-1814), 9 tavole (num. d'ord. 42);
- Cartella n. 131 ex 161: Uniformi militari dei Dragoni di Sardegna, Cavalleggeri di Sardegna e Guardie del Corpo, (1744-1814), 11 tavole (num. d'ord. 136);
- Cartella n. 171 ex 210: Uniformi di Milizie Speciali Sarde, (1736-1796), 23 tavole (num. d'ord. 186);
- Cartella n. 229 ex 250: Uniformi di Milizie del Regno di Sardegna, (1803-1836), 33 tavole (num. d'ord. 236);
- Cartella n. 300 ex 331: Uniformi di Milizie del Regno di Sardegna, (1814-1918), 42 tavole (num. d'ord. 317).

I disegni della raccolta attinenti grosso modo alla seconda metà del secolo XVIII sono compresi nella cart. n. 171 e, in parte, nelle cart. n. 65 e n. 131, mentre i restanti interessano i secoli XIX e XX.

Le tavole, tutte a vivaci colori, corredate dalla firma dell'autore e da una leggenda a matita posta sulla parte inferiore, risultano una valida fonte per lo studio delle uniformi delle forze militari presenti in Sardegna dal Settecento ai primi decenni del Novecento; consentono di conoscerne le caratteristiche e in alcuni casi di seguirne le modifiche operatesi nel tempo.

Sono adeguatamente rappresentate nella rassegna , con i rispettivi armamenti ed equipaggiamenti, sia le forze della fanteria d'ordinanza nazionale con le divise appartenenti ad ufficiali, soldati e

¹⁵³ *Dizionario biografico...* cit., vol. 23, pp. 559-561.

granatieri del Reggimento di Sardegna e Sicilia, sia le truppe a cavallo del corpo dei Dragoni e Cavalleggeri di Sardegna.

Scendendo nel dettaglio ed esaminando ad esempio le tavole contenute nella cart. n. 171 si può osservare come siano raffigurati con mirabile destrezza le uniformi dei vari corpi speciali dell'esercito sardo quali il Distaccamento degli invalidi (1744), la Compagnia Franca di Artiglieria (1773), il Corpo Franco dei disertori graziati (1782), la Centuria leggera di Sardegna (1782), i reparti dei miliziani sardi (1773).

Sempre nella stessa cartella, si segnalano per eleganza ed imponenza gli acquerelli che il Cenni dedica ai reparti della Casa Reale, che avevano il compito di vigilare sulla sicurezza del sovrano e della sua famiglia, dei quali sono riprodotte le uniformi della Compagnia degli Alabardieri-Guardia del vicerè (1782), dei Moschettieri-Guardia di palazzo o della porta (1782), delle Guardie del Corpo di Sua Maestà.

Arricchiscono la collezione anche le interessanti illustrazioni riproducenti numerose bandiere in dotazione ai vari reparti militari. Per quanto riguarda sempre il '700 si segnalano le bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Fanteria di Sardegna (1744;1768), la bandiera del Reggimento di Sicilia (1744), le insegne o Cornette dei Dragoni di Sardegna (1775) e vari altri stendardi della Guardia del Corpo (1775).